

GIZELLA NEMETH - ADRIANO PAPO

FILIPPO SCOLARI, UN TOSCANO AL SERVIZIO DI SIGISMONDO DI LUSSEMBURGO

Filippo Scolari non fa parte di quei grandi personaggi della storia dell'Ungheria che sono stati circondati da un'aura di gloria eterna; anzi, è addirittura rimasto nella mediocrità, ed è tuttora poco conosciuto sia in Ungheria che in Italia, anche se -va detto e ribadito- egli svolse un ruolo importante nelle vicende storiche e politiche del regno magiaro in virtù dell'appoggio di cui godeva da parte del re Sigismondo di Lussemburgo, avendone guadagnato la benevolenza e la fiducia.

Nel corso del XIV secolo il Regno di Boemia e quello d'Ungheria sono politicamente al centro d'Europa: i loro re Carlo IV di Lussemburgo (1346-78) e Luigi I d'Angiò (1342-82) sono tra i più autorevoli d'Europa. Con Sigismondo di Lussemburgo, che ereditò entrambe le corone oltre a quella imperiale già posseduta dal padre e che dovette affrontare temibili avversari come Ussiti e Turchi e destabilizzanti complotti interni, entrambi i regni precipitarono in una grave crisi politica e istituzionale. I tempi non permettevano perciò la nascita di grandi personaggi storici che emergessero dal grigiore. Filippo Scolari ne è però un'eccezione.

1. Fonti e studi su Filippo Scolari

La vita e le imprese di Filippo Scolari si possono ricostruire sulla base delle sue biografie scritte in volgare o in latino nel XV e nel XVI secolo; esse sono: *La vita di meser Philipppo Scholari* di un autore anonimo fiorentino del XV secolo e la *Vita di messer Filippo Scolari...composta...da Jacopo di messer Poggio, e di latina in fiorentina tradotta da Bastiano Fortini*, apparse a cura di Filippo Polidori

nella rivista "Archivio Storico Italiano", 4, 1843, rispettivamente alle pp. 151-162 e 163-184¹; e la *Vita di Filippo Scolari chiamato volgarmente Pippo Spano* di Domenico Mellini, Firenze 1570, ripubblicata nel 1606 con una *Nobile e curiosa aggiunta... alla vita del grandissimo et famosissimo Capitano Filippo Scolari*.

Su Filippo Scolari si possono anche consultare i documenti raccolti da Gusztáv Wenzel, *Okmánytár Ozorai Pipo történetéhez* [Raccolta di documenti sulla storia di Pipo Ozorai], nel periodico "Történelmi Tár" [nel seguito: TT], Budapest 1884, alle pp. 1-31, 220-247, 412-437, 613-627 e dello stesso autore la biografia *Ozorai Píró*, edita a Pest nel 1863. I registi di gran parte dei documenti che riguardano Filippo Scolari li troviamo riprodotti nella monumentale raccolta *Zsigmondkori Oklevéltár* [Archivio diplomatico dell'età di Sigismondo], uscita a Budapest in 6 volumi tra il 1951 e il 1999². Negli anni Trenta-Quaranta del secolo scorso si è occupato della figura di Filippo Scolari l'italianista magiaro Florio Banfi in numerose pubblicazioni; tra queste citiamo: *Filippo Scolari és Hunyadi János* [Filippo Scolari e Giovanni Hunyadi], in *Hadtörténelmi Közlemények* (Budapest), 30, 1930, pp. 125-133; *Una scena del Rinascimento ungherese in un affresco del Battistero di Castiglione Olona*, in "Corvina" (Budapest), 15, 29-30, 1936, pp. 61-99; *L'Oratorio degli Scolari di Firenze*, in "Corvina" (Budapest), N.S., 4, 1, 1941, pp. 1-35. Recentemente Filippo Scolari è stato ripreso in considerazione dagli storici ungheresi: Ferenc Vadas ha curato l'edizione della monografia *Ozorai Pipo emlékezete* [Ricordo di Pipo Ozorai], uscita nel 1987 nella collana "Múzeumi Füzetek" di

¹ L'autore anonimo della prima biografia dello Scolari deve esser vissuto al tempo di Sigismondo di Lussemburgo (1368-1437), ma non può aver scritto la sua opera prima del 1442, dal momento che cita in essa i libretti della *Guerra dei Goti* di Leonardo Aretino, per l'appunto usciti in quell'anno. L'Anonimo dichiara di aver conosciuto la storia di Filippo Scolari dalle parole di Lorenzo Buondelmonti, il quale per più anni aveva risieduto in Ungheria. Jacopo, l'autore della seconda biografia, era il terzo figlio dell'umanista fiorentino Poggio Bracciolini; fu giustiziato dopo la conclusione della congiura dei Pazzi del 1478. Il manoscritto originale di Jacopo in lingua latina è molto probabilmente andato perduto. La biografia del Mellini si fonda anche su fonti d'archivio fiorentine.

² *Zsigmondkori Oklevéltár* [nel seguito: ZsO], voll. I, II/1 e II/2, a cura di E. MÁLYUSZ, Budapest 1951, 1956 e 1958, rispettivamente; voll. III e IV, a cura di E. MÁLYUSZ & I. BORSA, Budapest 1993 e 1994; voll. V e VI, a cura di I. BORSA, Budapest 1995 e 1999.

Szekszárd; la monografia riporta tradotte in ungherese le biografie dell'Anonimo fiorentino del XV secolo, di Jacopo figlio di Poggio Bracciolini e di Domenico Mellini, integrandole con l'interessante e puntuale studio di Pál Engel: *Ozorai Pipo* (pp. 53-88). Tra gli storici italiani che si sono occupati di Filippo Scolari è da ricordare Franco Cardini, autore del saggio *Pippo Spano nell'Ungheria umanista*, pubblicato nel volume S. GRACIOTTI & C. VASOLI (a cura di), *Italia e Ungheria all'epoca dell'umanesimo corviniano*, Olschki, Firenze 1994, pp. 37-50.

Di Filippo Scolari si è occupata anche la storiografia rumena: si menzionano a questo proposito i lavori di Ioan Hațegan, "Banatul și începuturile luptei antiotomane. Rolul lui Filippo Scolari" [Il Banato e gli inizi della lotta antiottomana. Il ruolo di Filippo Scolari], in *Revista de Istorie* (Bucarest), 31, 1978, pp. 1025-1038 e "Filippo Scolari și Jancu de Hunedoara, promotori ai latinității Romanilor în conștiința europeană a secolului al XV-lea" [Filippo Scolari e Jancu di Hunedoara, promotori della latinità dei Rumeni nella coscienza europea del XV secolo], in *Acta Musei Napocensis* (Cluj-Napoca), 18, 1981, pp. 163-169. È da citare infine la monografia dello storico serbo S. Stanoiević, *Pipo Spano*, Beograd 1901.

2. La personalità e i costumi di Filippo Scolari

Filippo Scolari – la descrizione è dei suoi biografi Anonimo, Jacopo di Poggio Bracciolini e Domenico Mellini³ - era di media

³ ANONIMO, *La vita di meser Philippo Scholari*, cit., p. 161; JACOPO DI POGGIO, *Vita di messer Filippo Scolari*, cit., pp. 176-178; D. MELLINI, *Vita di Filippo Scolari*, cit., pp. 66-69. Molto noto è il ritratto di Filippo del 1450-51 opera di Andrea del Castagno, che fa parte del ciclo di affreschi dedicati agli Uomini illustri, che decoravano una sala della villa già Carducci, poi Pandolfini e quindi Rinuccini di Legnaia. La figura di Filippo, ritratto assieme a Farinata degli Uberti e a Niccolò Acciaiuoli nella triade d'affreschi che si ricollega al tema bassomedievale dei 'nove prodi', è una delle più monumentali tra quelle rappresentate nell'affresco stesso. Un altro ritratto di Filippo si può individuare nel ciclo di affreschi del Masolino nel battistero di Castiglione Olona (si veda al proposito F. BANFI, *Una scena del Rinascimento ungherese*, cit., p. 73). Una statua in legno di Filippo si può ammirare nel porticato che circonda la piazza del Duomo di Szeged, accanto a numerosi e illustri personaggi della storia e cultura magiara. Sui ritratti di Filippo: L. VAYER, *Masolino és Róma. Mecénás és művész a reneszánsz kezdetén* [Masolino e Roma. Mecenate e artista all'inizio del Rinascimento], Budapest 1962, pp. 92-96; J. KALMÁR, *Bildnisse*

statura⁴, di corpo gracile ma ben proporzionato, grandi occhi neri e vivi, viso allegro, aspetto aggraziato, barba lunga e capelli biondi, che gli scendevano fino a coprir le spalle. Indossava lunghi abiti di seta, che secondo l'usanza ungherese gli toccavano le caviglie. Era eloquente e di eccezionale intelletto, e apprendeva con molta facilità le lingue straniere: parlava oltre al toscano, l'ungherese, il tedesco, il polacco, il ceco e il rumeno, proprio come si parla una lingua madre. Aveva decorato la sua casa con gusto e senza spreco di denaro, a tal punto che essa luccicava di ori e d'argenti come fosse una reggia; ma aveva abbellito la stessa Temesvár (oggi Timișoara, in Romania) con lussuosi edifici e una nuova cinta muraria, invitando a popolare la città nuovi abitanti, cui garantiva un sicuro alloggio. Era previdente e coraggioso, amabile, d'indole mite e tollerante delle critiche. Era religiosissimo e oltremodo generoso: fu elemosiniere verso la Chiesa, i senzatetto, i malati e gli orfani; fu magnanimo anche coi propri familiari, cui riservava onorificenze, titoli e privilegi. Insomma, un vero uomo di classe. Un saggio della magnanimità di Filippo Scolari è riprodotto anche nella *Leggenda del Grasso Legnaiuolo*: "E questo Spano dava ricapito a tutti i Fiorentini che vi capitavano, che avessero virtù nessuna, o intellettuale o manuale, come quello che era un signore molto dabbene, e amava la nazione oltre a modo, com'ella doveva amare lui; e fece a molti di bene"⁵.

Filippo faceva apparecchiare le tavole con piatti d'oro e d'argento; esigeva poche portate, ma buone e nella misura giusta; studiava il menù a disposizione prima di farsi servire i cibi e non voleva che nessuno assaggiasse le vivande che gli venivano servite, né amava farsi circondare da guardie del corpo. Era continente anche nella vita sessuale⁶. Voleva che anche i suoi servitori

der Pippo Spano, Zeitschrift für Wassen und Kostümkunde, 1968, pp. 47-81; sul ciclo degli 'Uomini illustri' si vedano anche *Le Vite* di G. VASARI, ed. Einaudi, Torino 1986, pp. 390 e 394.

⁴ *Grande d'aspetto* secondo l'Anonimo.

⁵ Cfr. la *Leggenda del Grasso Legnaiuolo*, C. VARESE (a cura di), *Prosatori volgari del Quattrocento*, Milano-Napoli 1955, pp. 767-802.

⁶ La morigeratezza dei costumi di Filippo Scolari è però smentita dal comportamento da lui tenuto in occasione della campagna veneta del 1411-13 [cfr. A. REDUSIO, *Chronicon Tarvisinum*, L.A. MURATORI (a cura di), *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XIX, Mediolani 1731, coll. 834-835].

fossero modesti, educati e di buona presenza, che vestissero in modo decoroso, che ognuno facesse il proprio compito e che regnasse la concordia tra di loro. Era saggio, gentile e fornito di tatto nell'impartire gli ordini. Quand'era privo d'impegni, passava il tempo libero praticando con passione la caccia.

Da apprendista mercante Filippo Scolari divenne un abile politico, diplomatico e amministratore, ma soprattutto un grande condottiero, lo spauracchio dei Turchi, contro i quali conseguì numerose vittorie: spesso – annota l'Anonimo⁷ - i Turchi lo pregavano che abbandonasse il campo di battaglia e gli offrivano doni costosissimi perché lo facesse. Filippo fu infatti un ottimo stratega militare: il solo János Hunyadi, il padre di Mattia Corvino, gli sarebbe stato alla pari; anzi, si diceva che, come generale, era secondo soltanto a Giulio Cesare⁸. Filippo insegnava personalmente ai suoi soldati non solo la tecnica da combattimento, ma anche le norme per un corretto comportamento fuori del campo di battaglia: i suoi soldati non dovevano essere vanitosi e superbi, ma modesti, prudenti e prontamente disponibili. Puniva chi parlava dei compagni e si esprimeva con un linguaggio triviale⁹.

3. Le origini e la giovinezza

Filippo Scolari era nato a Tizzano¹⁰, un paese a sette miglia da Firenze, nel 1369: Stefano era il nome del padre¹¹, Antonia quello

⁷ ANONIMO, *La vita di meser Filippo Scholari*, cit., p. 159.

⁸ D. MELLINI, *Vita di Filippo Scolari*, cit., p. 65. Secondo JACOPO DI POGGIO, *Vita di meser Filippo Scolari*, cit., p. 179, János Hunyadi [Giovanni Vaivoda] era stato istruito nell'arte della guerra dallo stesso Filippo, avendo da giovane combattuto sotto il suo comando. Il Mellini ricalca Jacopo di Poggio a p. 65 della sua biografia: "Ne fu chi doppo la costui morte avesse ardimento di resistere a barbari, se non Giovanni Vaivoda di Transilvania, dallo Spano infino da giovinetto avvezzo et nutrito nelle armi, et sotto il suo governo esercitato in più guerre". Secondo Florio Banfi (si veda al proposito il suo saggio *Filippo Scolari és Hunyadi János*), quanto riportato da Jacopo di Poggio (e dal Mellini) corrisponde a verità, non essendo ciò stato smentito da altro documento. Per il Banfi, la figura di Hunyadi era molto nota a Firenze nel XV secolo proprio in virtù della sua conoscenza e colleganza con lo Scolari.

⁹ JACOPO DI POGGIO, *Vita di meser Filippo Scolari*, cit., p. 180.

¹⁰ Secondo ANONIMO, *La vita di meser Filippo Scholari*, cit., p. 151, Filippo aveva trascorso l'infanzia ad Antella, sempre vicino a Firenze.

¹¹ Il padre Stefano avrebbe raggiunto il figlio Filippo in Ungheria all'età di settant'anni e qui vi sarebbe morto e sepolto nella città di Buda [JACOPO DI POGGIO,

della madre. Fin dalla nascita venne chiamato Pippo – scrive l'Anonimo – e crebbe assieme al fratello Matteo, che in seguito sarebbe assunto al rango di cavaliere. Filippo si segnalò fin da piccolo per la sua intelligenza e per la sua dirittura morale. La sua era una famiglia decaduta: tutti e tre i suoi biografi concordano sulla sua povertà. Gli Scolari provenivano infatti dalla nobile famiglia dei Buondelmonti, discendenti dei principi di Saluzzo e signori del castello di Monte Buoni. Trasferitisi a Firenze dopo il 1135 i Buondelmonti divennero proprietari di numerosi castelli nella valle di Greve. Degli Scolari si sente parlare la prima volta dopo la morte di Buondelmonte Buondelmonti (1215) al tempo delle guerre tra guelfi e ghibellini: gli Scolari, ghibellini, combatterono a lungo perfino contro i loro parenti Buondelmonti, guelfi, e le continue contese e assassini ridussero in povertà, oltreché di numero, entrambe le famiglie¹². Ancor giovanetto, Filippo fu affidato al mercante Luca del Pecchia, che lo portò con sé a Buda, dove si fece subito ammirare e amare dagli altri mercanti fiorentini per la diligenza, l'intelligenza e la prudenza, doti di cui erano di solito sprovvisti i giovani della sua età¹³.

Vita di messer Filippo Scolari, cit., p. 177]. Secondo E. WINDECK, *Denkwürdigkeiten zur Geschichte des Zeitalters Kaiser Sigismunds*, a cura di W. ALTMANN, Berlin 1893, cap. VII, p. 11, il padre di Filippo era un calzolaio: *Der selbe Pipo was eins schuemachers son von Florenz, wanne in der konig [Sigismondo] zu ein herren gemacht hette*. Nelle antiche cronache veneziane invece Filippo viene spesso presentato come il frutto di un adulterio. Cfr. J.C. ENGEL, *Geschichte des ungarischen Reichs*, vol. II, Wien, 1813, pp. 268 e 385. Erroneamente E. LEHOTCZKY, nella sua *Stemmatographia nobilium familiarium Regni Hungariae*, parte II, Pozsony 1798, p. 266, fa discendere Filippo dalla famiglia Ozorai, mentre a p. 384 della medesima opera scrive: *alii hunc Piponem ad familias Tallocz, Hedervár et Gara referunt*.

¹² Sugli Scolari e in particolare sulla loro condizione di profughi ghibellini e di mercanti vedasi pure il "Discorso" con annessi "Documenti" di G. CANESTRINI, *Sopra alcune relazioni della sentina col Re d'Ungheria e con Filippo Scolari*, in "Archivio Storico Italiano", 4, 1843, pp. 185-232. Enea Silvio Piccolomini più volte nomina Filippo *Piponem Florentinorum ex domo Stroziorum*, cioè discendente della nobile famiglia degli Strozzi [cfr. G. WENZEL, *Ozorai Pípo*, cit., p. 7].

¹³ JACOPO DI POGGIO, *Vita di messer Filippo Scolari*, cit., p. 164; D. MELLINI, *Vita di Filippo Scolari*, cit., p. 15. Luca del Pecchia, onorevole cittadino fiorentino, era il figlio di Giovanni del Pecchia, faceva parte dell'Arte Maggiore e fu uno dei Priori nel 1382. Suo fratello Antonio fu mandato nel 1387 in ambasceria a Napoli dalla regina Margherita, la madre del re Ladislao, per sollecitare il trasferimento alla Repubblica Fiorentina dei diritti che il Regno di Napoli avanzava sulla città di Arezzo. Sui del Pecchia cfr. lo stesso Mellini a p. 96 della sua *Aggiunta*.

Il racconto dell'Anonimo diverge alquanto da quelli di Jacopo di Poggio e del Mellini sopra riportati, in quanto da esso risulta che, prima di stabilirsi in Ungheria, Filippo soggiornò per un certo periodo di tempo anche in Germania¹⁴. Infatti, concluso il periodo d'istruzione presso un prete che gli avrebbe dovuto insegnare la grammatica quando era già esperto nel far di conto (*Et già quella parte la quale si chiama l'abbaco, assai ben docto...*), Filippo fu affidato a dei mercanti in partenza per la Fiandra, che *con allegrezza et volentieri* accettarono il giovane in virtù della sua buona educazione, del suo comportamento raffinato e della sua pronta disponibilità a eseguire umilmente qualsiasi compito che gli venisse assegnato. Tutti lo amavano come fosse un loro figliolo.

Durante il viaggio verso la Fiandra, Filippo, *affinché non avesse molestia della prestezza del loro cammino*, fu lasciato temporaneamente presso l'arcivescovo di Treviri¹⁵, che lo prese in cura e lo trattò e lo abbigliò al pari di un nobile. A Treviri il giovane toscano mise a posto i conti del prelato, sorprendendolo per la sua abilità e rapidità di calcolo e guadagnandosi tali e tante benemerenze che il suo ospite lo volle tenere al proprio servizio anche dopo il ritorno dei mercanti dalla Fiandra. Filippo rimase molto volentieri in Germania, divenendo giorno dopo giorno sempre più efficiente nel suo lavoro e sempre più amato e stimato alla corte del prelato. Fu così che anche gli ambasciatori di Sigismondo di Lussemburgo, che la frequentavano, cominciarono ad apprezzare l'eleganza e la rettitudine del giovane apprendista toscano, decidendo infine di portarlo a Buda, alla corte del loro re¹⁶. Facilmente

¹⁴ ANONIMO, *La vita di meser Philipppo Scholari*, cit., pp. 152-155. Del viaggio in Germania si parla anche nel *Diario Ferrarese. Dall'anno 1409 fino al 1502*, L.A. MURATORI (a cura di), *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XXIV, Mediolani, 1738, col. 177.

¹⁵ J. ASCHBACH, *Geschichte Kaiser Sigmunds*, Hamburg, 1838-45, vol. IV, p. 212, identifica Treviri con la città slovacca di Tyrnau.

¹⁶ La venuta del mercante Luca del Pecchia e quindi di Filippo Scolari a Buda va senz'altro collegata agli stretti vincoli commerciali che allora univano la capitale magiara a Firenze, la quale era nel XIV secolo uno dei maggiori centri mercantili e finanziari d'Europa; le sue banche e le sue ditte avevano infatti i loro rappresentanti pure a Buda, dove i mercanti fiorentini avevano aperto i loro negozi, soprattutto di sete e spezie, nel quartiere più elegante della città, nell'attuale via *Országház*, allora *Olasz utca*, ovvero la 'via italiana'.

ne ottennero il consenso dell'arcivescovo, che accettò di buon grado di consegnare loro l'ormai quasi adulto Filippo, anche perché così pensava di cattivarsi la benevolenza del futuro imperatore.

Racconta Jacopo di Poggio¹⁷ che, mentre era a Buda al servizio di Luca del Pecchia, la bravura, il senso dell'ordine e l'abilità di Filippo come amministratore non tardarono a richiamare l'attenzione del tesoriere del re Miklós Kanizsai, che, positivamente colpito dalle eccezionali qualità del giovane, col consenso scontato di Luca del Pecchia lo destinò al servizio di suo fratello, l'arcivescovo di Esztergom János Kanizsai. János Kanizsai, uomo colto e di grande intelletto, era dal 1387 primate d'Ungheria, oltreché gran cancelliere del re¹⁸; suo fratello, Miklós Kanizsai, era dal 1388 il *tárnokmester regio* [*magister tavarriorum regalium*], ossia il giudice supremo delle città libere di diritto regio. In base al racconto di Jacopo di Poggio si desume quindi che Filippo deve essere entrato al servizio dell'arcivescovo di Esztergom attorno al 1390, ossia a circa vent'anni d'età¹⁹.

Seguiamo ancora il racconto di Jacopo di Poggio (il fatto è poi ripreso dal Mellini): un giorno, a pranzo, il re e i suoi consiglieri, riuniti nel palazzo dell'arcivescovo di Esztergom, stavano progettando l'arruolamento di 12.000 cavalieri con cui difendere le rive del Danubio dai Turchi, che avevano da poco occupato la Serbia. Non essendoci nessuno tra i presenti in grado di calcolare il costo

¹⁷ JACOPO DI POGGIO, *Vita di messer Filippo Scolari*, cit., p. 164.

¹⁸ Cfr. E. MÁLYUSZ, *Zsigmond király uralma Magyarországon. 1387-1437* [Il regno di Sigismondo in Ungheria. 1387-1437], Budapest 1994, p. 24.

¹⁹ Quando Filippo arrivò a Buda "al terzodecimo anno della età sua" (cfr. JACOPO DI POGGIO, *Vita di messer Filippo Scolari*, cit., p. 164), era invece arcivescovo di Esztergom il cardinale Demeter Kaplai (1378-87), prima vescovo di Sirmio, successivamente di Transilvania e di Zagabria, già ambasciatore di Luigi I il Grande in Italia e in altri stati d'Europa. Secondo G. WENZEL, *Ozorai Pípó*, cit., p. 12, Filippo entrò al servizio di Sigismondo subito dopo la morte del Kaplai, che verosimilmente aveva già utilizzato il giovane toscano nel suo *banderium*. Molto probabilmente Sigismondo aveva notato le eccellenti qualità militari di Filippo e aveva perciò deciso di servirsene nell'impresa che doveva portarlo alla liberazione della moglie Maria, prigioniera in Dalmazia dei sostenitori di Carlo di Durazzo. Sul regno di Sigismondo di Lussemburgo si veda GY. SCHÖNHERR, *Az Anjou-ház örökösei* [Gli eredi della casa degli Angiò], S. SZILÁGYI (a cura di), *A Magyar Nemzet Története (1440-1526)* [Storia della nazione magiara], vol. III, Budapest 1895, ed. anast. Budapest 1996, vol. VI, pp. 1-272; e anche A. PAPO & G. NEMETH PAPO, *Storia e cultura dell'Ungheria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000, pp. 168-188.

dell'impresa, fu allora chiamato Filippo, che, presa la penna, sbalordì tutti calcolando in quattro e quattr'otto le spese necessarie per l'organizzazione di questo esercito. Il re, più di tutti colpito dalla bravura del giovane cui luccicavano gli occhi per l'intelligenza e ritenendolo degno di ben altri incarichi, lo accolse al suo servizio, affidandogli il compito di amministrare le miniere d'oro del paese ("gli diede la cura di far cavare l'oro, e l'amministrazione delle cave, entrata principalissima del suo Reame").²⁰ Effettivamente, nel giugno del 1399, Sigismondo stava organizzando una campagna militare contro i Turchi²¹. Inoltre, dai documenti pervenuti risulta che Filippo già nel novembre del 1399 dirigeva le miniere d'oro di Körmöcbánya (oggi Bánska Kremnica, in Slovacchia), le più importanti del regno, come "comes urburarum nostrarum [regis] de Crempnicia"²². L'incontro di Esztergom deve essere perciò avvenuto tra il 10 e il 15 giugno 1399²³.

Sigismondo amava circondarsi di consiglieri e funzionari intelligenti, capaci e affidabili, anche se di bassa estrazione sociale come lo era appunto il giovane Filippo: fu così che riuscì a creare una nuova aristocrazia, fondamento della potenza del suo regno pluridecennale. Tuttavia, la benevolenza ostentata dal re nei riguardi del giovane ex mercante straniero suscitò – e in ciò tutti e tre i biografi di Filippo concordano – l'invidia smisurata di molti dei notabili del regno magiaro nei suoi riguardi, anche se egli non tardò ad accattivarsi i loro favori "conoscendo ogni cosa doversi superare e vincere col dissimulare e fare vista di non vedere, con virtù e ben fare, piuttostochè con diverse arti e inganni"²⁴. Non sembra però che Filippo abbia mai guadagnato la benevolenza dei grandi altrettanto quanto quella del popolo e dei soldati.

²⁰ JACOPO DI POGGIO, *Vita di messer Filippo Scolari*, cit., p. 165; D. MELLINI, *Vita di Filippo Scolari*, cit., pp. 16-17. Le citazioni sono tratte dal Mellini.

²¹ Sul progetto della campagna antiturca: M. WERTNER, *Magyar hadjáratok a XIV-ik században* [Le campagne di guerra ungheresi nel XIV secolo], "Századok" (Budapest), 39, 1905, p. 451.

²² Il documento redatto da János Bebek e datato Szabolcs 5 novembre 1399 si può leggere in TT, n. 3, p. 7.

²³ Cfr. ZsO, I, n. 5913, p. 654 (Esztergom, 10 giugno 1399) e n. 5918, p. 655 (Esztergom, 15 giugno 1399).

²⁴ JACOPO DI POGGIO, *Vita di messer Filippo Scolari*, cit., pp. 165-166.

Sulla base del racconto di Jacopo di Poggio²⁵, lo Scolari aveva già ottenuto dai Kanizsai il privilegio di amministrare il castello di Simontornya, che era stato confiscato ai Lackfi e donato ai Kanizsai nel marzo del 1397 assieme ad altre 22 località: Filippo poteva trarre dalle rendite della fortezza quanto necessitava per il sostentamento suo e della famiglia²⁶. Così l'ex apprendista mercante toscano, esperto di conto, era divenuto nel 1397 'castellano', una qualifica eccezionale per chi come lui non era di nobili natali: a quei tempi assurgevano a questa carica gli appartenenti alla media nobiltà, proprietari almeno di un paio di villaggi e di 50-100 contadini²⁷. Con l'acquisizione di Simontornya Filippo divenne nobile di fatto, entrando così nella ristretta cerchia della classe dirigente magiara. Tuttavia, la consacrazione al rango nobiliare poté realizzarsi soltanto in virtù del suo fidanzamento con Borbála Ozorai, la figlia del vicino proprietario terriero András Ozorai, la quale, per l'occasione, il 2 giugno 1398 ottenne dal re il diritto di primogenitura, ovverosia il privilegio di ereditare i beni paterni come fosse il figlio maschio maggiore; la primogenitura di Borbála Ozorai diveniva effettiva solo nel caso in cui fosse convolata a nozze (*si sibi ritu Romano copulabitur*) con Filippo Scolari²⁸. Il 5 novembre 1399, Filippo ottenne altri due privilegi: il diritto di tenere mercato settimanale a Ozora e il privilegio di esercitare lo 'ius gladii' *pro extirpandis furibus et latronibus*²⁹. Lo Scolari aveva così ottenuto il possesso del villaggio di Ozora, che sarebbe diventata la sua residenza principale e che avrebbe in seguito tra-

²⁵ *Ibidem*, p. 174.

²⁶ Cfr. ZsO, I, n. 4656, pp. 513-514 (s.l., 4 marzo 1397); D. MELLINI, *Vita di Filippo Scolari*, cit., p. 15: "Con patto che l'entrata di quello si fosse sua, e per lo sostentamento servisse di lui e dei suoi famigliari".

²⁷ Cfr. P. ENGEL, *Ozorai Pipo*, cit., p. 59.

²⁸ TT, n. 1, pp. 5-6. Il documento di primogenitura di Borbála Ozorai, oggi scomparso, è stato registrato dall'arcivescovo di Esztergom ed è il primo documento ungherese che riporta il nome di Filippo Scolari: "Pipo Gallicus filius Stephani de Scolari de Florentia". Sull'acquisizione del possesso di Ozora da parte di Filippo cfr. la lettera di conferma del 1399 di Sigismondo al monastero di Szekszárd, in TT, n. 2, p. 6.

²⁹ Sul mercato: TT, n. 3, p. 7; sul mercato di Ozora cfr. anche E. LEHOTCZKY, *Stemmatographia*, cit., p. 266. Sullo 'ius gladii': TT, n. 4, pp. 7-8.

sformato in una vera e propria città e in un importante centro commerciale³⁰.

4. La carriera politica

La carriera politica di Filippo Scolari fu rapidissima: sappiamo che il 21 gennaio 1401 era già *ispán* della *Sókamara* regia, ossia governatore della Camera del sale³¹, incarico che avrebbe tenuto per ben 26 anni, cioè fino al giorno della sua morte, cumulandolo con quello di *ispán* di Temes: non era mai capitato che uno dei grandi signori del regno si occupasse anche di contabilità e amministrazione. Ed era altresì inusuale che un funzionario del regno, ufficialmente d'estrazione non nobile, entrasse in intima amicizia col sovrano: questo fu proprio il caso di Filippo Scolari, che divenne il più fidato consigliere del re Sigismondo.

Lo Scolari generalmente affidava la gestione della *Sókamara* ai suoi conti camerari, dato che egli soleva frequentare, e anche abbastanza assiduamente, la corte del re, che spesso seguiva nei suoi spostamenti. Si trovava infatti a Buda il 28 aprile 1401, allorché l'arcivescovo di Esztergom János Kanizsai e il palatino Detre Bebek organizzarono una congiura contro il re, arrestarono lo stesso sovrano e presero nelle proprie mani la guida del paese³². Interessante è seguire a questo proposito l'avvincente, ma invero non molto verosimile racconto di Jacopo di Poggio, che però erroneamente posticipa di due anni l'evento. Allorché i baroni unghere-

³⁰ Secondo ANONIMO, *La vita di meser Philippo Scholari*, cit., p. 155, Filippo ottenne la proprietà di Ozora (curiosamente *Exoda* nel testo dell'Anonimo) come donazione da parte di Sigismondo.

³¹ Cfr. la sua relazione in qualità di conte camerario (*Relatio Pyponis comitis camararum salium regalium*), datata Pozsony [Bratislava], 21 gennaio 1401, in ZsO, II/1, n. 831, p. 98. Secondo E. MÁLYUSZ, *Zsigmond király uralma*, cit., pp. 33 e 279, Filippo aveva ricevuto questo ufficio il 1° novembre 1400, subentrando a Péter Verebi. La vendita del sale, prodotto dalle miniere transilvane e di Máramaros (Maramureș, oggi in Romania), rappresentava a quei tempi l'introito principale per l'erario dello stato; il sale veniva anche usato come moneta, ad esempio per il pagamento dei mercenari. *Ispán* [dallo slavo *župan*]=governatore di contea.

³² Non era piaciuto agli Ungheresi il particolare riguardo che Sigismondo riservava agli stranieri accorsi numerosi alla sua corte in cerca di fortuna o di una vita agiata; né era piaciuta l'attenzione che il re riservava agli affari boemi, trascurando quelli ungheresi e venendo meno soprattutto al suo impegno di cacciare gli Ottomani dalla penisola balcanica. Sulla congiura cfr. E. MÁLYUSZ, *Zsigmond király uralma*, cit., p. 49.

resi, indignati per la presenza di molti funzionari stranieri nelle strutture del regno e nello stesso Consiglio segreto, decisero di rivoltarsi contro il loro legittimo sovrano e di chiamare in Ungheria il re di Napoli Ladislao, Sigismondo, venuto a conoscenza dell'arrivo del nuovo pretendente al suo stesso trono, si ritirò prontamente nel castello di Buda, dove accolse i congiurati in armi. Sentite le ingiuste motivazioni della congiura, il re, salito su tutte le furie, estrasse il pugnale dal fodero scagliandosi contro i rivoltosi; fu allora che per schivare un fendente di spada infertogli da uno di loro, perse la corona che gli scivolò dal capo. Anche Filippo era presente all'accaduto; mentre combatteva per difendere il suo sovrano dalle mani dei congiurati, fu salvato da morte certa dallo stesso arcivescovo di Esztergom, suo ex protettore, che lo avvolse col proprio mantello gridando d'averlo preso, ma lo portò a Esztergom cacciandolo in prigione³³. Filippo uscì di prigione nell'autunno seguente, poco dopo la liberazione dello stesso re, che era stato invece rinchiuso a Siklós nel castello dei Garai.

Filippo lo ritroviamo assieme al re un anno dopo a Pozsony (21 settembre 1402) in occasione della stipula del contratto che designava l'arciduca d'Austria Alberto IV erede di Sigismondo al trono magiaro, e quindi di nuovo a Pozsony il 29 ottobre successivo. Nonostante il suo modesto incarico di conte camerario, Filippo era già allora tra i grandi dello stato (era il quarantottesimo tra i 110 *praelati, barones, nobiles, proceres* che avevano accompagnato il re a Pozsony), e avrebbe tratto ulteriore gran giovamento per la sua futura carriera dalla seconda congiura che sarebbe stata organizzata all'inizio del 1403³⁴. Tuttavia, anche questo secondo

³³ JACOPO DI POGGIO, *Vita di messer Filippo Scolari*, cit., pp. 166-167. La prigionia di Filippo è comprovata da un diploma regio del 3 gennaio 1406 [TT, n. 9, pp. 12-15]. Jacopo di Poggio confonde però la congiura del 1401 con quella del 1403: fu in effetti durante il complotto del 1403, organizzato dagli stessi Kanizsai e Bebek, che alcuni baroni magiari decisero di chiamare in Ungheria il re di Napoli Ladislao. Il racconto della cattura di Filippo è ripreso anche dal MELLINI (*Vita di Filippo Scolari*, cit., p. 21).

³⁴ Cfr. GY. FEJÉR, *Codex Diplomaticus Hungariae Ecclesiasticus ac Civilis*, tomo X, vol. IV: 1400-1409, Budae 1841, n. 47, pp. 134-140: p. 138; P. ENGEL, *Ozorai Pipo*, cit., p. 58; sulla permanenza a Pozsony il 29 ottobre 1402: ZsO, II/1, n. 2017, p. 241.

complotto, che, come detto, avrebbe dovuto portare sul trono d'Ungheria il re di Napoli Ladislao, ebbe un esito sfavorevole per i congiurati altrettanto quanto quello di due anni prima. Quando nel luglio del 1403 Sigismondo fece ritorno in Ungheria dalla Cechia, la congiura era praticamente già stata domata; il re in persona diede il colpo di grazia ai rivoltosi a Pest e cinse d'assedio il castello dell'arcivescovo di Esztergom; l'8 ottobre i congiurati deposero le armi. Quelli che prontamente accettarono di rinnovare il giuramento di fedeltà al re furono amnistiati (tra questi lo stesso János Kanizsai), mentre i più riottosi e meno disposti a rientrare nella legalità si videro confiscati i loro beni, che furono ridistribuiti tra i partigiani del re³⁵.

Anche per quanto riguarda la congiura del 1403 il racconto dell'Anonimo fiorentino differisce alquanto da quello delle *Vite* di Jacopo di Poggio e del Mellini. Secondo l'Anonimo³⁶, infatti, il re ebbe salva la vita perché al momento della congiura si trovava proprio a Ozora nella residenza di Filippo Scolari, dove erano altresì accorsi tutti gli uomini fidati di Sigismondo. Fallito il complotto, il re, accettando il consiglio di Filippo, rifiutò il perdono ai congiurati che glielo avevano supplicato, a ciò spinti più per necessità che per vero pentimento, e diede ordine ai servi di uccidere "a uno a uno, o veramente a due a due" i suoi avversari in un angolo recondito del castello: trenta ne furono uccisi e i loro corpi furono gettati davanti al popolo. In realtà, l'Anonimo, forse inconsapevolmente, fa riferimento al complotto organizzato contro Sigismondo nel 1388 dai partigiani di Carlo di Durazzo il Piccolo e capeggiato da István Kont; in effetti, 32 congiurati erano stati giustiziati a Buda nella piazza di Szent György³⁷.

Forse Jacopo di Poggio (e quindi il Mellini) esagera per quanto riguarda il ruolo esercitato dallo Scolari nella seconda congiura, raccontando che aveva marciato con 700 cavalieri contro il castello del vescovo di Veszprém e aveva riconquistato con un grande esercito tutti i territori che erano caduti nelle mani dei

³⁵ Sulla congiura del 1403 cfr. E. MÁLYUSZ, *Zsigmond király uralma*, cit., pp. 51-55.

³⁶ ANONIMO, *La vita di meser Philipppo Scholari*, cit., pp. 155-157.

³⁷ Cfr. GY. SCHÖNHERR, *Az Anjou-ház örökösei*, cit., p. 24.

congiurati, facendo rientrare a Napoli lo stesso Ladislao, il quale vistosi abbandonato dai suoi partigiani, decise di rinunciare all'impresa che avrebbe dovuto portarlo sul trono di Buda. Filippo fu convocato a Vienna dal re in persona, il quale era giunto colà dalla Boemia con al suo seguito un consistente esercito, messogli a disposizione dal fratello Venceslao. Come ricompensa perché aveva recuperato gran parte del regno dalle mani degli insorti e aveva costretto il re Ladislao a rientrare a Napoli, gli donò il castello di Temesvár con l'ambito titolo di *ispán* ("ed il soprannome di Spano – scrive Jacopo di Poggio – cioè in lingua italiana, conte di quella regione... Il qual soprannome preso, in perpetuo di poi ebbe, come Africano e Magno"). Pochi giorni dopo, Filippo, secondo i suoi biografì mansueto e clemente per natura, avrebbe invece dato prova di grande crudeltà assaltando e bruciando il castello e il villaggio che appartenevano a uno dei congiurati, "tagliando a pezzi" tutti gli abitanti non distinguendo tra gli uomini e le donne e bruciando tutti gli edifici del villaggio. Tali atti di estrema crudeltà convinsero i baroni congiurati a implorare clemenza e perdono³⁸.

Tuttavia, i racconti sia di Jacopo di Poggio che del Mellini possono essere smentiti da un diploma di Sigismondo datato Buda 2 giugno 1407, da cui veniamo a sapere che, per tutto il periodo della rivolta, Filippo Scolari era rimasto nel castello vescovile di Veszprém, allora sotto la giurisdizione del governatore Miklós Szécsi, essendo la sede episcopale vacante³⁹. È falso anche che lo Scolari si sia recato a Vienna a incontrare il suo re, perché neanche Sigismondo si trovava in quel periodo nella città austriaca. Inoltre, lo storico Pál Engel è dell'avviso che i due villaggi della contea di Tolna ricevuti da parte del re il 2 novembre 1403 non giustificano alcun servizio eccezionale reso da Filippo al suo sovrano⁴⁰. E per di più, a quei tempi Filippo non era ancora stato nominato *ispán* di Temes, essendo la contea di Temes nel novembre del 1403 ancora sotto la giurisdizione di János Garai, per poi passare l'anno dopo sotto quella di Fülöp Kórógyi e di János

³⁸ JACOPO DI POGGIO, *Vita di messer Filippo Scolari*, cit., pp. 168-171.

³⁹ TT, n. 15, pp. 19-24.

⁴⁰ P. ENGEL, *Ozorai Pipo*, cit., p. 59. I due villaggi sono quelli di Szokol ed Endréd (v. *supra*).

Alsáni, anche se esiste un documento datato Alba Iulia (Gyulafehérvár in ungherese) 5 novembre 1403 in cui si può leggere *Relatio Piponis Temesiensis*⁴¹. Secondo Pál Engel, questo documento è stato però retrodatato dal 1404 al 1403, dal momento che esso riporta fatti avvenuti successivamente e anche perché esiste un documento dato ad Alba Iulia il 2 novembre 1403 in cui Filippo Scolari viene semplicemente menzionato come conte camerario. Engel mette in dubbio anche la parte avuta dallo Scolari nella guerra contro i partigiani di Ladislao di Napoli⁴².

È invece fuor di dubbio il fatto che Filippo Scolari divenne il principale consigliere di Sigismondo dopo la fine della rivolta, come risulta da una serie di diplomi riportanti sue relazioni a partire dal 30 ottobre 1403 al 18 dicembre 1403⁴³. Da altri documenti redatti negli anni successivi si evince anche il peso notevole avuto dallo Scolari nel giudicare gli atti di clemenza nei confronti di alcuni dei ribelli⁴⁴. Ciò conferma quanto scritto da Jacopo di Poggio e dal Mellini circa il ruolo d'intermediario cui Filippo si era prestato per convincere il re a concedere il perdono ai congiurati, la qual cosa ne accrebbe la stima recandogli null'altro che grande giovamento. Sigismondo – scrive Jacopo di Poggio – accettò i consigli di Filippo e perdonò a tutti i ribelli tranne che all'ex voivoda di Transilvania Marino Bigatto (Bugiatto nel testo

⁴¹ Cfr. ZsO, II/1, n. 2715, p. 317.

⁴² P. ENGEL, *Ozoraí Pipo*, cit., p. 59. Il documento *Relatio Piponis de Ozora* in cui Filippo Scolari si firma soltanto come conte camerario è riprodotto in ZsO, II/1, n. 2688, p. 313. Esistono altri due documenti in cui Filippo si firma soltanto 'conte camerario': il primo è datato Alba Iulia, 9 novembre 1403; il secondo s.l., 31 marzo-15 aprile 1404 [cfr. ZsO, II/1, n. 2765, p. 325 e n. 3079, p. 362, rispettivamente]. Il primo documento in cui effettivamente lo Scolari compare sia come conte camerario che *comes* di Temes è invece datato Buda, 18 aprile 1405 [ZsO, II/1, n. 3810, p. 458]. Tra questi ci sono molti documenti in cui Filippo viene semplicemente menzionato o si firma 'Pipo de Ozora'. Ancora nel 1424 viene nominato *ispán* di Temes in Gy. FEJÉR, *Codex Diplomaticus*, cit., tomo X, vol. VI: 1418-1428, Buda 1844, n. 268, pp. 611-612.

⁴³ Cfr. i documenti in: ZsO, II/1, nn. 2680, 2686-2690, 2715, 2717, 2718, 2733, 2735, 2741, 2742, 2745, 2765, 2803, 2854, pp. 312-335, tutti datati in Alba Iulia dal 30 ottobre al 9 novembre 1403, eccetto gli ultimi due redatti a Visegrád il 1° dicembre e a Vác il 18 dicembre 1403, rispettivamente.

⁴⁴ Cfr. ZsO, II/1, n. 2994, p. 352 (Levoča/Lőcse, 15 febbraio 1404), n. 3371, p. 400 (Tyrnau, 25 agosto 1404), n. 3810, p. 458 (Buda, 18 aprile 1405), n. 3856, p. 464 (Buda, 6 maggio 1405) e ZsO, II/2, n. 5528, p. 52 (Buda, 2 giugno 1407).

del Mellini), *alias* Imre Bebek, che lo aveva aggredito con la spada, ma volle che gli stessi ex congiurati fossero riconoscenti al toscano che lo aveva convinto a perdonarli⁴⁵.

Secondo Pál Engel⁴⁶, Filippo Scolari, forse anche volutamente, si era limitato a fare l'arbitro nelle cause di clemenza verso i congiurati senza partecipare alla spartizione dei possessi confiscati ai ribelli. Sarebbe però stato lautamente ricompensato un anno dopo (nel settembre-ottobre 1404) con la contea di Temes, entrando improvvisamente nella cerchia dei maggiori *zászlósúrak*⁴⁷ d'Ungheria. Di certo il 12 novembre 1404 Filippo Scolari poteva già fregiarsi del prestigioso titolo di *ispán* di Temes. L'*ispán* di Temes era una delle maggiori cariche dello stato magiaro, data anche la crescente importanza assunta da questa contea posta nel sud del Regno d'Ungheria dopo che i Turchi si erano fatti sempre più minacciosi ai confini meridionali dello stato magiaro.

Oltre a esercitare la giurisdizione sulla contea di Temes, Filippo Scolari esercitava anche la giurisdizione su quelle di Csanád, Arad, Krassó e Keve; molto probabilmente aveva ricevuto il titolo di *ispán* di Csanád, Krassó e Keve congiuntamente a quello di Temes, quello di *ispán* di Arad forse un po' più tardi rispetto ai precedenti⁴⁸. Lo Scolari non poteva legiferare nei suoi domini, ma aveva la delega del re a presiedere le assemblee locali e poteva elargire donazioni⁴⁹; come *ispán* era investito pure di funzioni giudiziarie⁵⁰; in qualità di giudice prendeva infine parte alle sessioni del tribunale presieduto dal palatino⁵¹. Se teniamo conto che il toscano esercitava la giurisdizione su una quindicina

⁴⁵ JACOPO DI POGGIO, *Vita di messer Filippo Scolari*, cit., pp. 171-172; D. MELLINI, *Vita di Filippo Scolari*, cit., pp. 29-31.

⁴⁶ P. ENGEL, *Ozorai Pipo*, cit., p. 60.

⁴⁷ Signori territoriali forniti di *banderium*, cioè di un corpo militare privato.

⁴⁸ Esiste un diploma del 30 luglio 1405 in cui risulta che Filippo è *ispán* di Temes, Csanád, Arad, Krassó e Keve [ZsO, II/1, n. 4071, p. 496 (Somlyó, 30 luglio 1405)]. Dai diplomi nn. 165-254 contenuti in F. PESTY (a cura di), *Krassó vármegye története* [Storia della contea di Krassó], vol. III, Budapest 1882 si evince che Filippo Scolari fu *comes* di Krassó dal 1405 al 1424.

⁴⁹ Cfr. G. WENZEL, *Ozorai Píró*, cit., n. VI, p. 85.

⁵⁰ *Ibidem*, n. IV, p. 83.

⁵¹ GY. FEJÉR, *Codex Diplomaticus*, cit., X/IV, n. 423, pp. 842-869: p. 856.

di castelli su un totale di 70 allora esistenti nel Regno d'Ungheria, ci si rende conto dell'enorme potere da lui esercitato e dell'immenso prestigio che gli derivava e che lo affiancava ai maggiori e più fidati consiglieri del re. Va poi aggiunto che Filippo Scolari ebbe nelle proprie mani per un certo periodo anche dei territori valacchi e il castello di Szörény (oggi Turnu Severin). Inoltre, tra il 1409 e il 1413 egli fu anche *ispán* di Fejér, dopo che negli anni 1408-09 aveva ricoperto questa carica il suo 'familiare' Jakab Móri. Lo Scolari esercitava inoltre una grande influenza su due vescovadi, delle cui rendite usufruiva nei periodi di vacanza della sede: quello di Várad (oggi Oradea), cui fu a capo prima il parente Andrea Scolari dal 1409 al 1426, già vescovo di Zagabria dal 1407 al 1409, poi Giovanni Milanese da Prato; quello di Kalocsa, ricevuto nel 1419 da Sigismondo dopo il suo ritorno dal viaggio in Occidente e che fu amministrato da un altro suo parente, l'arcivescovo Carniano Scolari, dal 1420 al 1422, e dal fiorentino Giovanni Buondelmonti dal 1424 al 1448, il quale, arrivato dall'Italia nel 1410, aveva usufruito delle rendite dell'abbazia benedettina di Pécsvárad dal 1410 al 1424, prima di passare alla direzione dell'episcopato di Kalocsa⁵². La sua presenza assidua nel Consiglio regio o a ogni modo a fianco del re nelle campagne militari fanno però intendere che ben volentieri lasciava la gestione dei propri affari nelle mani dei suoi funzionari.

Come detto, nel 1404 Filippo Scolari era già uno dei maggiori baroni del regno nonostante possedesse un titolo non altisonante; tale prestigio gli valse anche le lodi dei Fiorentini, il cui concittadino era salito *ad statum maximum et felicem*⁵³. In alcuni documenti del 1405 Sigismondo lo menziona infatti tra i suoi baro-

⁵² E. MÁLYUSZ, *Zsigmond király uralma*, cit., pp. 215-221. Sul mecenatismo di Andrea Scolari: J. BALOGH, *Andrea Scolari váradai püspök mecénási tevékenysége* [L'attività mecenatica del vescovo di Várad Andrea Scolari], *Archeológiai Értesítő* (Budapest), 38, 1918-19, pp. 173-188. Su Carniano Scolari: M. ÉRDÚJHELYI, *Carniannus kalocsai érsek* [Carniano arcivescovo di Kalocsa], "Századok" (Budapest), 33, 1899, pp. 44-50. Cfr. anche E. MÁLYUSZ, *Zsigmond király uralma*, cit., p. 221.

⁵³ Cfr. la lettera della città di Firenze a Filippo datata Firenze, 31 agosto 1406, in ZsO, II/1, n. 4959, p. 620; i Fiorentini ne approfittarono per rinnovargli la raccomandazione in favore del loro mercante Antonio di Piero Fronte, già inoltratagli il 5 luglio 1405 [ZsO, II/1, n. 4040, p. 492].

ni, mentre già l'anno seguente Filippo poteva fregiarsi anche dei titoli di *egregius* e di *magnificus*⁵⁴. In quanto *zászlósúr* aveva pure lui il proprio *banderium*⁵⁵. Ciononostante non faceva parte ufficiale dei baroni, che in base a una legge del 1350 erano i dodici maggiori dignitari del paese: gli *ispánok* e il sommo tesoriere (Filippo rivestì anche questa carica per un anno dal 21 aprile 1407 al 10 luglio 1408) ne erano esclusi. Perciò Sigismondo, dopo la vittoriosa campagna di Bosnia, creò nel dicembre del 1408 appositamente per i suoi sostenitori più fidati l'Ordine del Drago, cui Filippo poté accedere grazie al nuovo titolo di bano di Szörény⁵⁶. A questo punto Filippo Scolari era uno dei quattro-cinque signori più importanti del regno, quelli cioè che esercitavano un'influenza notevole sulla politica del paese.

Nell'estate del 1410 Sigismondo mandò Filippo Scolari in Italia in ambasceria presso il papa e presso gli altri principi e repubbliche italiane, perché saggiasse il terreno in vista della sua discesa a Roma per l'incoronazione imperiale; lo scopo principale della visita era però quello di ottenere dal papa Giovanni XXIII il diritto all'investitura delle alte cariche ecclesiastiche del Regno d'Ungheria, o almeno il diritto di proporre i nomi dei candidati prima dell'approvazione papale; Sigismondo voleva altresì che venissero rimossi i vescovi che gli erano stati oppositori durante le precedenti congiure e d'altro canto venissero riconfermati dal pontefice i prelati di nomina regia. Filippo soggiornò a Ferrara, dove fu ben accolto dal marchese Niccolò d'Este; quindi si recò a Firenze passando per Bologna con una scorta di 300 cavalieri al

⁵⁴ Cfr.: ZsO, II/1, n. 3982, p. 485 (Buda, 19 giugno 1405); TT, n. 9, pp. 12-15; TT, n. 10, pp. 16-18.

⁵⁵ TT, n. 17, pp. 25-27.

⁵⁶ Su Filippo sommo tesoriere: ZsO, II/2, n. 5445, p. 39 (21 aprile 1407); ZsO, II/2, n. 6209, pp. 150-151 (Bačevac, 10 luglio 1408). Su Filippo bano di Szörény cfr. il diploma di costituzione dell'Ordine del Drago, in Gy. FEJÉR (a cura di), *Codex Diplomaticus*, cit., X/IV, n. 317, pp. 682-694: p. 687: Filippo Scolari (*Pipo de Ozora Zewreniensis*) compare al nono posto nella lista dei membri fondatori. Filippo fu bano di Szörény fino al maggio del 1409. Sulla campagna di Bosnia cfr. il già citato libro degli Autori *Storia e cultura dell'Ungheria* alle pp. 177-178. La parola *ispánok* è il plurale di *ispán* [v. *supra*].

seguito; rimase a Firenze per alcuni giorni (una quarantina secondo Jacopo di Poggio), alloggiando nella sua proprietà di Borgo degli Albizzi. A detta dei suoi biografi, Filippo non fu però ben accolto dal popolo fiorentino, che non gli concesse alcun riconoscimento o beneficio; anzi, una metà del Consiglio cittadino si era opposto a che gli venissero aperte le porte della città, temendo che la sua presenza potesse in qualche modo nuocere alle istituzioni repubblicane di Firenze. Lo Scolari soggiornò alcuni giorni anche a Venezia durante il viaggio di ritorno da Firenze; la sua visita fu pacifica, forse non si parlò ufficialmente del viaggio di Sigismondo attraverso i domini veneti: "cum bonis et amicabilibus verbis visitavit nos" – ammettono le autorità veneziane –, "offerens se cum honore domini sui domini regis ad beneplacita nostra"; e fece ritorno in Ungheria attraversando l'Adriatico dalla città lagunare a Segna su una nave veneziana. A ogni modo soltanto i Veneziani negarono al re di Germania e d'Ungheria il passaggio attraverso le loro terre, temendo che Marsilio da Carrara, signore di Padova, e Brunoro della Scala, signore di Verona, ne approfittassero per rientrare nelle loro città, da cui erano stati cacciati; anzi, scavarono tra Treviso e il Friuli un lungo fossato che andava dai monti al mare e costruirono in diversi luoghi torri e bertesche⁵⁷.

Nel 1415 Filippo s'incontrò col re Sigismondo a Costanza, dove rimase per alcuni mesi. Qui conobbe Poggio Bracciolini, il padre del suo biografo Jacopo. Jacopo di Poggio si limita ad annotare che Filippo, dopo esser stato nominato dallo stesso re suo vicario durante la sua lunga assenza dall'Ungheria, raggiunse il sovrano nella città del concilio ed entrò a Costanza "con gran pompa" e fu ricevuto dal re "con grandissimo onore" perché gli aveva am-

⁵⁷ Sul soggiorno di Filippo a Firenze cfr. JACOPO DI POGGIO, *Vita di messer Filippo Scolari*, cit., p. 180; "Diario Ferrarese", cit., coll. 177-178; BARTOLOMEO DI MICHELE DEL CORAZZA, *Diario fiorentino*, "Archivio Storico Italiano", 16, 1894, pp. 238-298: p. 248; LUCA DI SIMONE DELLA ROBBIA, "Vita di Bartolommeo (di Nicolò di Taldo) Valori", a cura di P. BIGAZZI, *Archivio Storico Italiano*, 4, 1843, pp. 232-283: pp. 258-260. Sul passaggio dello Scolari per Ferrara: "Annales Estenses Jacobi de Delayto...ab anno 1393 usque ad 1409", L.A. MURATORI (a cura di), *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XVIII, Mediolani 1731, col. 1096. Sul passaggio per Venezia: S. LJUBIĆ (a cura di), *Monumenta Spectantia Slavorum Meridionalium*, vol. IX (Listine VI), Zagrabriae 1878, n. 105, pp. 108-115 (Venezia, 2 settembre 1410).

ministrato il regno in sua assenza *con egregia fede e giustizia* e aveva frenato *l'impeto dei barbari* [=i Turchi] *con grande ed eccelso animo*. Ai primi d'agosto era già di ritorno a Buda⁵⁸. Tuttavia, stando al racconto di Jacopo di Poggio, è presumibile che Filippo sia tornato a Costanza alla chiusura del concilio per poi rientrare in Ungheria assieme allo stesso Sigismondo. Durante la permanenza a Costanza però - il racconto è di Jacopo di Poggio - Filippo si trovò al centro di un fatto curioso: la fuga del contestato papa Giovanni XXIII, che era stato affidato alla sua custodia; sembra che il pontefice sia uscito di prigione aiutato dal duca d'Austria e genero di Sigismondo, Alberto, futuro re d'Ungheria e imperatore, lasciando in sua vece a giacere nel letto uno dei propri servitori. Filippo allora mosse con un esercito entro i confini dell'Austria e dopo aver messo a sacco molti castelli costrinse il duca Alberto a restituirgli il papa, che ricondusse a Costanza dove "pagò e patì la pena del fuggire e del Concilio da lui sprezzato"⁵⁹.

5. Le campagne militari di Filippo Scolari

È eccezionale anche il fatto che Filippo Scolari sia divenuto un grande condottiero senza essere un barone o un alto ecclesiastico: fino alla riforma del 1430 era concesso solo ai baroni e ai prelati guidare il loro esercito con la bandiera e lo stemma del

⁵⁸ JACOPO DI POGGIO, *Vita di messer Filippo Scolari*, cit., pp. 175-176. Arrivò a Costanza il 13 maggio secondo D. MELLINI, *Vita di Filippo Scolari*, cit., p. 48; il 15 aprile secondo un documento citato in P. ENGEL, *Ozorai Pipo*, cit., p. 81, nt. 105. Sull'incontro col Bracciolini: T. DE TONELLIS, *Poggii Epistolae*, Florentiae 1859, vol. II, p. 358. Sul ritorno a Buda: D. MELLINI, *Vita di Filippo Scolari*, cit., p. 50. Filippo fu senz'altro a Buda nel luglio-agosto del 1416 e nel febbraio e nel dicembre del 1417 durante la lunga assenza di Sigismondo che rimase fuori dell'Ungheria dal novembre del 1412 al febbraio del 1419, lasciando però al posto suo l'arcivescovo di Esztergom János Kanizsai come *gubernator* e vicario generale del regno [TT, n. 52, pp. 412-417 (lettera di Filippo Scolari datata Buda, 26 luglio 1416); J. HÁZI (a cura di), *Sopron szabad királyi város története, Oklevelek és levelek* [Storia della libera città regia di Sopron, diplomi e lettere], Sopron 1921-43, parte I, vol. II, n. 140, pp. 121-122 (Buda, 28 febbraio 1417)]. Sul vicariato di János Kanizsai: TT, n. 50, pp. 246-247 (Esztergom, 28 agosto 1415).

⁵⁹ JACOPO DI POGGIO, *Vita di messer Filippo Scolari*, cit., pp. 182-183. In realtà, il pontefice era fuggito vestito da stalliere approfittando di un torneo cavalleresco organizzato dal duca del Tirolo Federico d'Asburgo, con cui si era precedentemente accordato. Sulla fuga del papa: L. PASTOR, *Storia dei papi*, vol. I, Roma, 1942, pp. 206-207.

casato. Filippo mieté successi contro gli Ottomani (addirittura diciotto secondo Anonimo e Jacopo di Poggio⁶⁰) recuperando la Serbia e la Bulgaria, ma non contro gli Ussiti. Per contro, le sue campagne in Italia, pur infine vittoriose, lasciarono adito a non qualche sospetto di tradimento. In molte fonti, però, vengono magnificati il valore e l'audacia del condottiero toscano; così nel *Diario Ferrarese*:

“Essendo in una battaja contra li infedeli lo Re havè una gran paura de havere la peggiore, e fuggì, per non essere preso, vedendo, che non podria durare a tanta moltitudine de Infideli, che ogni giorno li vegnevano a dosso; e questo Pipo fece uno aviso; e pensosse di stare forte, e tolse lui una corona in testa di quelle de lo Re per agomentare li cavalieri e la gente de lo Re, perché li infedeli credesseno, che quello fusse lo Re in persona, et non sapesseno, che fusse fuggito. E tanto confortò li Baroni, che lui se mettè inanti sicome Re, e li Baroni tutti lo seguitonno, et in manco de uno dì se rumpì tutto lo campo de li Infideli, et ne prese tanti, et ne ammazzò tanti di quelli, che non se podria dire, in tanto che furono vincitori⁶¹”.

Non è un caso che Filippo abbia cominciato le sue campagne contro i Turchi nel 1414, dopo che era salito sul trono di Costantinopoli Maometto I, che riorganizzò il suo impero e il suo esercito ponendo fine alla crisi iniziata con la sconfitta di Angora (oggi Ankara) subita da parte di Timur Lenk nel 1402 e continuata con le lotte dinastiche interne tra i figli di Bayazid I. Un grosso merito di Filippo fu senz'altro la costruzione della fortezza di Orsova e il rafforzamento della linea di difesa che correva tra Szörény e Belgrado; scrive Jacopo di Poggio: “sopra le ripe [del Danubio] ed a tutte le vie e passi d'onde entrare si potea, [Filippo] tali guardie e presidii pose, e tali fortezze e torri di legno edificò, che difficile cosa era senza qualche gran calamità e occisione i ripari passare”⁶².

⁶⁰ ANONIMO, *La vita di meser Philippo Scholari*, cit., p. 158; JACOPO DI POGGIO, *Vita di messer Filippo Scolari*, cit., p. 179.

⁶¹ “Diario Ferrarese”, cit., col. 178.

⁶² Sulla costruzione della fortezza di Orsova: JACOPO DI POGGIO, *Vita di messer Filippo Scolari*, cit., p. 178; sulle altre fortezze: *ibidem*, p. 173. Sulle linea difensiva lungo il Danubio si veda G. ÉRSZEGI, *Adatok Szeged középkori történetéhez. Tanulmányok Csongrád megye történetéből* [Contributi alla storia medievale di Szeged. Saggi sulla

In realtà, non si sa molto delle sue campagne militari, peraltro molto intense: possiamo ricostruirle sommariamente in base a pochissime date. Come detto, è verosimile che lo Scolari abbia partecipato, magari come facente parte del *banderium* dell'arcivescovo di Esztergom, alla campagna del re del 1387 che portò alla liberazione della regina Maria. Di certo si sa che nel 1406 Filippo partecipa alla campagna di Bosnia⁶³; nel settembre del 1407, occupa Babolc (Bobovác) combattendo al fianco di Sigismondo al comando di tre *banderia*:

“Quod quidem castrum multis temporibus conservando, tandem anno in presenti nobis cum valida nostri exercitus potencia dictum Regnum Bozne ingredientibus, idem Comes Pipo ipsum nostrum exercitum cum tribus excellentibus vexillis hominum nobilium, militum et clientum armatorum infinita pluralitate congestis et suffultis, una nobiscum adiens, iam dictum castrum Baboch nobis volentibus ad manus nostras honorifice et fideliter resignavit [...]”⁶⁴

Nuova campagna di Bosnia nel settembre-ottobre del 1408: il 30 settembre Filippo si trova nell'accampamento di Dobocsec (Dobochech)⁶⁵; il 21 ottobre 1408, alla fine della campagna, si trova invece a Pozsegavár (Požega)⁶⁶. Nel febbraio-marzo 1409 si reca in Serbia insieme con il bano di Macsó János Maróti per aiutare il despota István Lazarević contro i Turchi⁶⁷. Nel novem-

storia della contea di Csongrád], Szeged, 1983, pp. 13-51: p. 16. Filippo aveva fatto costruire anche delle opere civili come a esempio l'acquedotto che portava l'acqua dal Balaton ad Ozora [JACOPO DI POGGIO, *Vita di messer Filippo Scolari*, cit., pp. 178-179].

⁶³ TT, n. 15, pp. 19-24.

⁶⁴ TT, n. 17, pp. 25-27; l'8 settembre 1407 si trova nell'accampamento di Babolc. Cfr. ZsO, II/1, n. 5721, p. 84.

⁶⁵ ZsO, II/2, n. 6347, p. 173.

⁶⁶ *Ibidem*, n. 6375, p. 177.

⁶⁷ Cfr. ZsO, II/2, n. 6567, p. 203 e TT, n. 25, p. 226 (Keve/Kovin, 29 gennaio 1409 ZsO, II/2, n. 6576, p. 204); (Keve/Kovin, 2 febbraio 1409); ZsO, II/2, n. 6583, p. 205 (Csanád, 9 febbraio 1409). Nominato 'capitano generale', Filippo tolse la Serbia ai Turchi [D. MELLINI, *Vita di Filippo Scolari*, cit., p. 33]. È questa la campagna contro i Turchi di cui parla JACOPO DI POGGIO a p. 173 della sua opera e che gli assicurò il titolo di 'aurato cavaliere': in effetti, come detto, a Filippo fu concesso di entrare nell'Ordine del Drago appena fondato da Sigismondo come ricompensa per i meriti acquisiti nella campagna antiturca.

bre del 1410 partecipa all'ultima campagna di Bosnia⁶⁸.

L'anno dopo Filippo sposta le sue campagne militari in Friuli e nel Veneto: tra novembre 1411 e febbraio 1412 lo troviamo guerreggiare contro la Serenissima, dopo esser stato nominato da Sigismondo procuratore imperiale plenipotenziario per Aquileia e il Friuli (8 novembre 1411): sconfigge i Veneziani e occupa complessivamente 72 città e fortezze tra cui Udine, Ceneda, Serravalle, Belluno, Feltre, La Motta e Oderzo, ma non Castelfranco, Conegliano, Asolo e Treviso⁶⁹. Dopo una serie di vittorie, a metà febbraio 1412 Filippo lasciò improvvisamente il campo di battaglia e tornò in Ungheria: come già detto si parlò di tradimento; in effetti si era ammalato⁷⁰. Nel gennaio-aprile del 1413 Filippo prese parte alla seconda campagna contro Venezia, che si sarebbe conclusa con la tregua quinquennale di Castellutto (vicino a Latisana, in Friuli) del 17 aprile 1413: accompagnato dagli stessi Marsilio da Carrara e Brunoro della Scala non riuscì però a entrare a Padova, né a Bassano, a Vicenza e a Verona⁷¹.

Lo scenario in cui combatte Filippo tornano a essere i Balcani nel settembre-ottobre del 1414: eccolo di nuovo in Bosnia combattere contro il voivoda ribelle Hervoja Vukčić, che si era alleato coi Turchi⁷². Nel novembre del 1416 Filippo ritorna in

⁶⁸ Cfr. ZsO, II/2, n. 8019, p.429 (s.l., 6 novembre 1410).

⁶⁹ JACOPO DI POGGIO, *Vita di messer Filippo Scolari*, cit., p. 174; D. MELLINI, *Vita di Filippo Scolari*, cit., pp. 38-47. Sulla malattia: *Cronaca Veneta dal 1252 al 1434 (Origine Delle Famiglie Patrizie e Cronaca Veneta Dall'Anno 1252 sino all'Anno 1434)*, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, ms, It. VII 79 (8025). La guerra tra l'Ungheria e Venezia del 1411-1413 è descritta con dovizia di particolari da M. SANUTO nelle sue *Vitae Ducum Venetorum Italice Scriptae ab Origine Urbis*, L.A. MURATORI (a cura di), *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XXII, Mediolani 1733, coll. 856-879. Si veda anche G. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, tomo XIX, Venezia 1791, pp. 46-92. L'elenco delle città e fortezze conquistate da Filippo Scolari in J. ASCHBACH, *Geschichte Kaiser Sigmunds*, cit., vol. I, pp. 443-446. Sulla guerra ungaro-veneta del 1411-13 si veda anche A. PAPO & G. NEMETH, *Venezia e l'Ungheria nella guerra del 1411-13, Studi Goriziani, XCIII-XCIV*, 2001, pp. 33-53. Sulla nomina a procuratore: TT, n. 32, pp. 230-232.

⁷⁰ Sul presunto tradimento: A. SAGREDO, *Nota apologetica intorno a Pipo Spano*, "Archivio Storico Italiano", 4, 1843, pp. 129-145.

⁷¹ TT, n. 41, p. 238.

⁷² Sappiamo che il 17 agosto si trovava a Erdőd, contea di Valkó, sulla strada per la Bosnia [I. NAGY (a cura di), *Codex Diplomaticus Domus Senioris Comitum Zichy*

Bosnia⁷³. Nel settembre-novembre del 1419 partecipa di nuovo con Sigismondo alla campagna contro i Turchi, ma questa volta nei pressi del Basso Danubio⁷⁴.

Nel maggio-luglio del 1420 Filippo accompagna Sigismondo nella prima campagna militare in Cechia contro gli Ussiti⁷⁵. Nell'ottobre del 1420 nuova campagna contro i Turchi⁷⁶. Quindi (ottobre 1421-marzo 1422) il toscano è di nuovo al fianco di Sigismondo come comandante supremo dell'esercito magiaro partecipando alla seconda campagna nella Cechia, dove tra il 6 e l'8 gennaio 1422 viene sconfitto dall'esercito ussita di Jan Žižka a Kuttenberg (Kutna Hora) e a Deutschbrod (Havlíč'k'v Brod)⁷⁷. Nel luglio-ottobre del 1423 la guerra si sposta in Valacchia: qui Filippo combatte contro i Turchi lungo il Danubio e aiuta il filomagiaro voivoda Dan II nella riconquista del trono⁷⁸.

Nel settembre-novembre del 1424 Filippo combatte contro i Turchi nel territorio di Szörény e ne fa ricostruire la fortezza⁷⁹. Tra settembre e novembre del 1425 torna a combattere in Serbia

De Zich et Vasonke [nel seguito: *Codex Diplomaticus Zichy*], vol. VI: 1336-1420, Budapest 1894, n. 209, pp. 314-315 (Erdőd, 17 agosto 1414)].

⁷³ TT, n. 56, pp. 419-420 (Buda, 9 novembre 1416).

⁷⁴ Cfr. G. ÉRSZEGI, *Adatok*, cit., p. 17.

⁷⁵ Cfr. *Codex Diplomaticus Zichy*, cit., VI, n. 419, pp. 618-619 (Praga, 26 luglio 1420); D. MELLINI, *Vita di Filippo Scolari*, cit., p. 48. Già in aprile era in Slesia con Sigismondo.

⁷⁶ *Ibidem*, n. 428, pp. 632-636 (Czikador, 19 settembre 1420).

⁷⁷ Cfr. E. KAMMERER (a cura di), *Codex Diplomaticus Domus Senioris Comitum Zichy De Zich et Vasonke*, vol. VIII, Budapest 1895, n. 27, pp. 36-39 (Buda, 27 agosto 1421); F. PESTY (a cura di), *Oklevelek Temes vármegye és Temesvár város történetéhez* [Diplomi sulla storia della contea di Temes e della città di Temesvár], Pozsony 1896, n. 370, pp. 574-576 (Csanád, 9 marzo 1422). Filippo devastò Kuttenberg e dintorni: "Des gab man dem Pipo die Schult, der machte die Flucht hin in der Stat [Kuttenberg] und auch im velde", ma fu il maggiore responsabile della grave sconfitta militare. Cfr. E. WINDECK, *Denkwürdigkeiten zur Geschichte...*, cit., cap. CXXII, p. 120.

⁷⁸ Cfr. *Codex Diplomaticus Zichy*, cit., VIII, n. 70, pp. 88-89 (Kassa/Košice, 24 aprile 1423); e anche P. ENGEL, *Ozorai Pipo*, cit., nt. 129, p. 83. Il 25 giugno 1423 Filippo si trovava a Eger insieme col re [v. *supra*].

⁷⁹ *Codex Diplomaticus Zichy* cit., VIII, n. 136, pp. 197-199; P. ENGEL, *Ozorai Pipo*, cit., nt. 130, p. 83. Sulla ricostruzione del castello: F. PESTY (a cura di), *Oklevelek*, cit., n. 381, pp. 588-589 (Buda, 21 novembre 1424); TT, n. 41, p. 428.

contro i Turchi sconfiggendoli a Vidin⁸⁰. Nel luglio-agosto del 1426 Filippo entra in Valacchia con 15.000 cavalieri e 15.000 fanti per aiutare il voivoda Dan II contro i Turchi: è l'ultima battaglia del toscano, che di lì a poco sarebbe deceduto per i postumi della gotta da cui era da tempo afflitto⁸¹.

6. Le proprietà di Filippo Scolari

Della vastità dei possedimenti di Filippo Scolari ne parlano gli ambasciatori fiorentini Rinaldo degli Albizzi e Nello di Giuliano Martini "che cavalcavano più giornate per il territorio del Spano", allorché si erano recati in ambasceria dallo stesso Filippo nel maggio del 1426 per trattare la pace tra Venezia e l'Ungheria⁸². Senz'altro Filippo Scolari aveva dei possedimenti di cui non abbiamo più notizia. Ciononostante, come proprietario terriero il toscano non può essere paragonato agli altri grandi signori che avevano un gran peso alla corte di Sigismondo come Miklós Garai, Ermanno di Cilli e Stibor Stiborici, né le sue proprietà furono per estensione al livello di quelle del bano di Macsó János Maróti. Anzi, va detto che alcuni dei familiari del suo seguito erano stati inizialmente più ricchi di lui.

Filippo accumulò la parte maggiore delle sue proprietà tra il 1406 e il 1409 nelle contee di Tolna, Vas, Sopron, Bodrog e Temes; gran parte dei suoi possedimenti erano però in comproprietà con la moglie Borbála, il fratello Matteo e il nipote Leonardo. Come già detto, nel 1399 aveva ottenuto il villaggio di Ozora con annesse altre cinque località del comitato di Tolna: Bozyas (oggi Borzás), Debrente (Döbrönte), Öregnyilas (Nyilas), Alsó e Felsőmajsza "cum omnibus suis utilitatibus, videlicet locis sessionalibus, terris arabilibus

⁸⁰ Si veda la lettera di Simone Buondelmonti scritta da Bánya il 2 novembre 1424 a Lorenzo, a Rosso e a Michele figli di M. Andrea Buondelmonti, secondo la quale Filippo combatté in Serbia, dove il Turco aveva sopraffatto il despota e causato innumerevoli e gravi danni a quel paese [D. MELLINI, *Vita di Filippo Scolari*, cit., p. 53].

⁸¹ Cfr. *Codex Diplomaticus Zichy* cit., VIII, n. 44, pp. 57-58 e n. 181, pp. 273-276; JACOPO DI POGGIO, *Vita di messer Filippo Scolari*, cit., p. 183; D. MELLINI, *Vita di Filippo Scolari*, cit., p. 53.

⁸² D. MELLINI, *Vita di Filippo Scolari*, cit., pp. 82-84. Dell'ampiezza dei possedimenti di Filippo ne parla anche Enea Silvio Piccolomini nella sua opera *Dictorum et factorum Alfonsi Regis Commentarius* [Cfr. G. WENZEL, *Ozorai Píró*, cit., p. 52, nt. 4].

cultis et incultis, campestribus, fenetis, pratis, silvis, rubetis, vinearum montibus, aquis aquarumque decursibus, molendinis et aliis quibuslibet utilitatibus"; ne sarebbe però divenuto effettivo signore di tutta la proprietà assieme alla moglie Borbála e al fratello Matteo soltanto l'anno seguente, dopo averne riscattato dai pronipoti della moglie Pál, Zsuzsanna, Dorottya e Orsolya Derecskei, l'ultimo quarto per 400 fiorini d'oro, ossia per 100 nuovi denari⁸³. Tre anni dopo furono aggiunte alla proprietà di Filippo (e del fratello Matteo) anche i villaggi di Szokoly e di Endréd⁸⁴. Nel 1402 aveva ereditato da un nobile senza eredi il possesso di Arcsa, che poi però avrebbe donato ai Derecskei, suoi parenti⁸⁵. Filippo divenne insomma il maggiore proprietario terriero della contea di Tolna.

Il 2 gennaio 1406 lo Spano ricevette una donazione molto più consistente: il territorio di Zavod (contea di Tolna), che il re aveva confiscato alla famiglia dell'infedele Szerecsen Mesztegnyői; il territorio di Závod comprendeva gli odierni villaggi di Závod, Tevel, Kovácsi, Nagyvejke, Kisvejke, Mucsfa (Muchifalva), Csókafő, Kisapar e Kölesd, più altre otto località del comitato di Tolna oggi scomparse (Kökényes, Baleta, Vargony, Görényes, Terjék, Márkfalva, Dunatur, Göncteleke)⁸⁶.

Come ricompensa per i suoi servigi, Filippo ricevette da Sigismondo i possedimenti regi di Dalmad, Somogy (oggi scomparso) e Marton (oggi Martinca) nel comitato di Tolna e di Somadar nel comitato di Somogy "cum universis tenutis, pertinenciis", etc. e insieme con un reddito di 8000 fiorini d'oro, nonché il possesso di Kövesd nel comitato di Tolna con una rendita di 1000 fiorini d'oro; questi possedimenti erano stati dati al re dai fratelli Újlaki come

⁸³ Cfr. TT, nn. 5-6, pp. 8-10. Secondo E. LEHOTCZKY, *Stemmatographia*, cit., p. 266, la moglie Borbála aveva portato in dote anche le proprietà di Tamási, Simontornya, Káposztafalva, Koppán. Sappiamo però da GY. FEJÉR, *Codex Diplomaticus*, cit., X/IV, n. 1, pp. 48-63 che nel 1401 Simontornya apparteneva ancora ai Kanizsai.

⁸⁴ TT, n. 7, pp. 10-11 (7 novembre 1403). Tutti i citati possedimenti e privilegi furono solennemente confermati a Filippo "filius Stephani de Ozora Temesiensis et Salium nostrorum [regis] Comes" da un diploma redatto dal re Sigismondo il 4 gennaio 1405. Su Endréd (o Endrőd) cfr. anche E. LEHOTCZKY, *Stemmatographia*, cit., p. 266.

⁸⁵ ZsO, II/1, n. 1954, p. 232 (Pozsony, 29 ottobre 1402) e II/2, n. 8019, p. 429 (s.l., 6 novembre 1410).

⁸⁶ P. ENGEL, *Ozorai Pipo*, cit., p. 74 e p. 86 (nt. 203).

risarcimento per la loro partecipazione alla congiura del 1403⁸⁷.

Nel dicembre del 1407, dopo la vittoriosa campagna di Bosnia, incamerò tutti i beni di Mihály Berényi Hanckófi, cioè i possessi di Berény (contea di Temes; oggi Beriu) insieme coi diritti doganali e con tutto il suo territorio composto quella volta da 19 piccoli villaggi, abitati in maggioranza da rumeni, di Baj, coi diritti doganali e il suo distretto, e di Szederjes (contea di Krassó) "simul cum universis et quibuslibet aliis earundem possessionum nec non villarum ad easdem spectantium utilitatibus et emolumentis quibuscunque, et presertim terris arabilibus cultis et incultis, pascuis, silvis, pratis, felibus, virgultis, rubetis, montibus, vallibus, vinetis, vineis, nec non aquis aquarumque decursibus, item stagnis, paludibus, pisscinis, molendinis, et generaliter cunctis earum commoditatibus et utilitatibus"⁸⁸.

Nell'autunno del 1408 ricevette dal re la proprietà di Madaras (contea di Bodrog, oggi contea di Bács-Kiskun)⁸⁹. È verosimile che in questo periodo sia stato infeudato anche delle località di Eszter e Kecskés appartenenti alla medesima contea di Bodrog, località che troviamo a ogni modo tra i suoi possessi nel 1420⁹⁰.

Secondo Pál Engel⁹¹, Filippo ricevette dopo il marzo 1409 anche il castello di Sárvár con la città omonima (contea di Vas) e altre nove località delle contee di Vas e Sopron. Nel 1424 avrebbe scambiato coi Kanizsai Sárvár e tutte le località ricevute nel 1409 con la fortezza di Simontornya e 25 possessi delle contee di Tolna, Fejér e Veszprém⁹².

⁸⁷ Il diploma di donazione del 10 gennaio 1406 è in: TT, n. 10, pp. 15-18; cfr. anche TT, n. 15, pp. 19-23.

⁸⁸ Il diploma, datato Kapronca 7 dicembre 1407, è riportato in TT, n. 17, pp. 25-27.

⁸⁹ F. PESTY (a cura di), *Oklevelek*, cit., n. 241, pp. 393-394 (Dragutin, 16 agosto 1408) e n. 242, pp. 394-395 (30 ottobre 1408).

⁹⁰ *Codex Diplomaticus Zichy*, cit., VI, n. 423, pp. 626-627 (Bodrog, 7 settembre 1420), VIII, n. 104, p. 154 (1° aprile 1424).

⁹¹ P. ENGEL, *Ozorai Pipo*, cit., p. 75 e p. 86 (nt. 208).

⁹² TT, n. 67, pp. 426-428; F. PESTY (a cura di), *Oklevelek*, cit., n. 387, pp. 583-586 (21 giugno 1424); sullo scambio di Sárvár e Cenk (oggi Nagycenk) con Simontornya cfr. anche I. NAGY (a cura di), *Sopron vármegye története. Oklevéltár* [Storia della contea di Sopron. Documenti], vol. I: 1156-1411, Sopron 1889, II, n. 54, pp. 77-80 (Buda, 21 giugno 1424). I 25 possessi sono: Belcs (oggi Belecska), Chegleg (oggi Csillag), Kesző e Hidegkút (oggi Keszőhidegkút), Dorog (Nagydorog?), Hógyész,

Fino al 1414 lo Spano possedette in comproprietà col nipote Leonardo le località di Hatvan, Káld e Jobbágy della contea di Fejér, che proprio quell'anno furono scambiate col possesso di Sár della contea di Veszprém⁹³. Nel 1407 ricevette i villaggi di Hosszúfalu e Bajka (contea di Fejér), Bertolt (Berchtold) o Kiskér (Kis-Bér contea di Tolna)⁹⁴. Non si sa invece quando ricevette Dég (contea di Veszprém), Pókut (contea di Tolna), Ketye (contea di Somogy) e Mére (Kaposmérő, contea di Somogy); per contro, sappiamo che era proprietario di Dég e Ketye poco prima di morire⁹⁵.

Miszla, Parasztszékely (Kisszékely), Pincehely, Bánd (Bán), Görbő, Nempti (Tolnamémedi), Újfalu, Szentpéter, Borjád (Uzdborjád), Alegres (Rácegres), Menyőd (oggi parte di Simontornya), Balhás (Mezőszilas, contea di Fejér), Igar, Vám, la città di Simontornya, la città di Börd (oggi parte di Simontornya), Hörcsök (Nagy o Kishörcsök, contea di Fejér), Felsőegres (Sáregres?) e Vajta. Sulla fortezza di Simontornya si veda anche N. Тóти, *Oklevelek Simontornya középkori történetéhez (1264-1543)* [Diplomi sulla storia medievale di Simontornya], in *Levéltári Közlemények*, Budapest 2000, pp. 92-127, in cui si evidenzia la falsità di due documenti, rispettivamente del 26 febbraio e del 4 marzo 1421, in base ai quali Filippo avrebbe concesso "totalia castra Ozora et Tamasi Simontornia in Tolnensi, necnon Kaposvar et portionem in castro Kopon Simigiensi comitatibus habita" alla figlia e al genero Imre Török Enyingi, non ancora nato all'atto di stipula del contratto. Risulta dalla *Stemmatographia* di E. LEHOCZKY (p. 266) che Imre Enyingi Török sposò Borbála Ozorai, figlia di Filippo; in effetti Imre Enyingi Török, molto più giovane di una presunta figlia di Filippo, che poi sappiamo ebbe solo figli maschi, risulterebbe invece marito di una certa Krisztina Pákosi. Secondo Wenzel, esisteva un'altra Borbála Ozorai non figlia dello Spano, bensì di suo cognato Miklós Ozorai, la quale sarebbe andata in isposa a Lukács Derecskei anziché al sopraddetto Enyingi Török [cfr. G. WENZEL, *Ozorai Píró*, cit., p. 58; si veda anche l'albero genealogico della famiglia Ozorai tracciato dallo stesso Wenzel nell'articolo *A Hédervári Ferenc jószágai fölötti per és ítélet 1523-ben. Adalékul Magyarország azonkori köz- és jogtörténetéhez* [Processo e sentenza del 1523 sui beni di Ferenc Hédervári. Contributo alla storia del diritto pubblico dell'Ungheria di quell'epoca], in *Magyar Történelmi Tár*, vol. VI, Pest 1859, pp. 3-80: pp. 62-63; in base al documento citato sopra e riprodotto in TT, nn. 5-6, pp. 8-10 Borbála, figlia di Miklós Ozorai, sarebbe andata in isposa a Lőrinc Derecskei, figlio di Lukács.

⁹³ Il diploma, datato 6 febbraio 1414, è in TT, n. 44, p. 241-242.

⁹⁴ Il diploma, datato 30 novembre 1407, è in TT, n. 16, pp. 24-25. Tali località erano ancora in possesso di Filippo e del fratello Matteo nel 1410 [TT, n. 27, p. 227]. Cfr. anche E. LEHOCZKY, *Stemmatographia*, cit., p. 266.

⁹⁵ Atto di donazione alla Collegiata di Székesfehérvár, Orsova, 8 settembre 1426, in TT, n. 74, pp. 434-437. Ketye apparteneva a Filippo già nel 1423 [Cfr. G. WENZEL, *Ozorai Píró*, cit., n. XII, p. 88]. Mére, Tokaj (vicino a Kaposzardahely), Szenna, Bárd (oggi Bárdudvarnok), Szomajom (oggi Kaposfő) e Kara, oggi tutti esistenti, vengono invece nominati nell'atto di successione del 1427 [P. ENGEL, *Ozorai Píró*, cit., p. 86 (nt. 212)].

Ancora nel 1438 facevano parte della proprietà di Ozora i villaggi di Gerenyás, Szentmiklós, Visnye, Kurd e Zsidfő (oggi Sütvény) della contea di Tolna, Tömörkény (Tömörke) della contea di Somogy, Tótfalu, in seguito distrutto, della contea di Veszprém⁹⁶.

Alla fine bisogna aggiungere alla lista precedente un grande complesso di proprietà che lo Scolari conservò fino alla morte, non si sa se in pegno o come donazione: si tratta dei possessi dei Lackfi di Kerekegyházi, dei dintorni del Maros; di questi è certo che Szádvörösmart-Virişmort (contea di Arad) gli apparteneva nel 1424⁹⁷.

7. Gli ultimi anni di Filippo Scolari e la sua eredità

Ozora divenne il centro residenziale ed economico dei suoi possessi. Filippo addirittura la preferì alla residenza signorile di Sárvár e la trasformò da villaggio in città, riuscendo a procurarle fin dall'inizio importanti privilegi commerciali: Ozora fu in origine sede di mercato settimanale, alla fine anche sede di fiera annuale⁹⁸. Nel 1416 Filippo ottenne da Sigismondo il permesso di costruire a Ozora una fortezza in pietra o in legno, che fu approntata in pochi anni⁹⁹. Nel 1426 le procurò il privilegio di *oppidum* [in ungherese *mezőváros*=città agraria]: i suoi abitanti potevano quindi pagare le tasse annuali in due soluzioni consistenti ciascuna nella somma di 50 nuovi fiorini, potevano scegliere i loro giudici e i loro rappresentanti al Consiglio cittadino secondo la consuetudine delle libere città regie e potevano infine giudicare nel loro ambito le cause processuali meno gravi. Per sé e per la moglie riservò soltanto il diritto feudale a "un giorno di mantenimento l'anno"¹⁰⁰.

⁹⁶ TT, n. 85, pp. 626-627 (24 aprile 1438).

⁹⁷ F. ZIMMERMANN, C. WERNER, G. MÜLLER (a cura di), *Urkundenbuch zur Geschichte der Deutschen in Siebenbürgen*, Hermannstadt 1892-1981, vol. IV, n. 1947, p. 209 (Buda, 27 maggio 1424); ZsO, II/2, n. 6102, p. 136 (Temesvár, 15 maggio 1408).

⁹⁸ TT, n. 76, pp. 616-618.

⁹⁹ TT, n. 53, pp. 417-418. Cfr. anche I. FELD & T. KOPPÁNY, *Az ozorai vár* [Il castello di Ozora], F. VADAS (a cura di), *Ozorai Pipo*, cit., pp. 89-95. È verosimile che il progetto del castello sia opera di Manetto Ammannatini, il protagonista della *Leggenda del Grasso Legnaiuolo*, che molto probabilmente fu anche sul posto, in quanto invitato da Filippo a dirigere i lavori.

¹⁰⁰ TT, n. 76, pp. 616-618 (Ozora, 22 aprile 1426). Sui diritti e privilegi delle città agrarie: V. BÁCSKAI, *Magyar mezővárosok a XV. században* [Le città agrarie ungheresi nel XV secolo], Budapest 1965, pp. 86-107; su Ozora in particolare: *ibidem*, pp. 94 e 96.

Nel 1418 chiese al papa Martino V il permesso per la fondazione di un monastero di osservanti francescani a Ozora, già abitabile nel 1423¹⁰¹; finanziò pure la costruzione dell'ospedale di Santa Elisabetta a Lipppa¹⁰². Avendo poi in progetto di farsi seppellire dopo la morte nella chiesa di Santa Margherita della parrocchia della Beata Vergine Maria di Ozora, procurò nel 1424 alla stessa parrocchia e alle sue dipendenze di Borzás e Döbrönte la *decima*, che avrebbe portato nelle casse del parroco 20 fiorini d'oro l'anno, offrendo in cambio al vescovo di Pécs, intestatario della *decima*, una delle sue case di Buda che a suo tempo aveva acquistato per ben 1600 fiorini d'oro¹⁰³. Ma già nel 1418 aveva procurato alla medesima parrocchia l'usufrutto delle decime in cambio di terre e vigneti per il vescovo di Pécs¹⁰⁴. Nel 1421 aveva progettato di edificare anche un convento per i frati Minoriti di Bosnia¹⁰⁵. Finanziò la costruzione dell'*Oratorio degli Scolari agli Angeli* su progetto del Brunelleschi; tuttavia, l'opera è rimasta incompiuta, perché – scrive Jacopo di Poggio – il fratello Matteo distolse ad altro uso i denari che aveva ricevuto da Filippo per quest'opera¹⁰⁶.

Nel 1425 scelse invece la Basilica di Székesfehérvár come luogo di sepoltura per sé e per la moglie, forse su consiglio del preposto di Székesfehérvár, Benedek, che era stato suo cappella-

¹⁰¹ P. LUKCSICS (a cura di), *Diplomata Pontificum Saec. XV*, Budapest 1931, tomo I (Martinus Papa V: 1417-1431), n. 95, p. 65 (37 maggio 1418). Cfr. anche E. NAGY, *Az ozorai ferences kolostor* [Il convento francescano di Ozora], F. VADAS (a cura di), *Ozorai Pipo*, cit., pp. 97-106. L'ANONIMO (*La vita di meser Filippo Scolari*, cit., p. 161) esagera attribuendo a Filippo la costruzione di ben 180 cappelle, che avrebbe arricchito a proprie spese anche con gli arredi e i paramenti sacri.

¹⁰² Sull'ospedale cfr. JACOPO DI POGGIO, *Vita di messer Filippo Scolari*, cit., p. 179; D. MELLINI, *Vita di Filippo Scolari*, cit., p. 70; P. LUKCSICS (a cura di), *Diplomata Pontificum Saec. XV*, cit., n. 355, p. 107 (9 marzo 1421). Cfr. anche l'articolo di GY. SZENTGYÖRGYVÖLGYI, *Egy Zsigmond-kori kórházalapító hadvezér* [Un condottiero dell'epoca di Sigismondo costruttore di ospedali], *Orvosi hetilap*, 126, n. 2, 1985, pp. 93-95.

¹⁰³ P. LUKCSICS (a cura di), *Diplomata Pontificum Saec. XV*, cit., n. 754, p. 162 (29 novembre 1425).

¹⁰⁴ *Ibidem*, n. 75, p. 62 (3 maggio 1418).

¹⁰⁵ *Ibidem*, n. 434, p. 119 (15 dicembre 1421).

¹⁰⁶ JACOPO DI POGGIO, *Vita di messer Filippo Scolari*, cit., p. 181. Sull'*Oratorio* cfr. anche l'articolo di Florio Banfi citato all'inizio di questo saggio.

no¹⁰⁷. Eppoi Filippo aveva già elargito a quella basilica una gran quantità di denaro per il restauro della torre e per la costruzione di una cappella destinata proprio alla sua sepoltura e aveva anche donato nel 1425 allo stesso preposto Dunatur, Kölesd e una metà di Somogy (contea di Tolna), quindi Vajta (contea di Fejér) e nel 1426 anche Ketye e Dég e infine una grande casa di Buda¹⁰⁸.

Come si sa, verso la fine della sua vita Filippo divenne sofferente di gotta, tant'è che diresse l'ultima campagna contro i Turchi da una portantina e non poté partecipare alla successiva campagna in Valacchia. A questo proposito raccontano i suoi biografici che lo stesso Sigismondo si era recato nella sua residenza di Ozora insieme con gli arcivescovi di Magonza, di Colonia e di Veszprém e coi duchi di Baviera, Sassonia e Lituania per convincerlo che accettasse l'incarico di comandante dell'esercito che doveva muovere contro i Turchi per liberare la Serbia. Accettato l'incarico e giunto finalmente sul campo di battaglia nei pressi della fortezza di Galambóc (oggi Golubac, in Serbia; Colombatio in Jacopo di Poggio; Colombaccio in Mellini) rifiutò le richieste di pace avanzategli dagli ambasciatori del sultano turco, il quale credendolo già morto era rimasto sconcertato vedendolo ripresentarsi sui campi di battaglia. Più di 20.000 furono i morti tra le file degli Ottomani, ma molti furono altresì i caduti tra quelle dei crociati. Filippo si aggravò a Nagyvárad e fu portato a Lippa, dove si spense il 27 dicembre 1426. Il re Sigismondo ricevette la notizia a Vienna e fece vestire tutta la corte di bruno in segno di mestizia e di cordoglio. Filippo Scolari fu sepolto a Székesfehérvár secondo le sue volontà, dove ancora nel XVI secolo si poteva leggere su una lapide posta sul suo sepolcro marmoreo presso l'altare della cappella dov'era sepolto "Sepulchrum Egregii et Magnifici Domini Filippi de Sclaribus de Florencia, Comitibus Themesvariensis et Ozorae, qui obiit Anno Domini 1426, die XXVII Mensis Decembris"¹⁰⁹.

¹⁰⁷ P. ENGEL, *Ozorai Pipo*, cit., p. 77.

¹⁰⁸ TT, n. 73, pp. 430-434 (Ozora, 25 luglio 1425) e n. 74, pp. 434-437 (Orsova, 8 settembre 1426).

¹⁰⁹ Cfr. JACOPO DI POGGIO, *Vita di messer Filippo Scolari*, cit., pp. 179 e 182-183; D. MELLINI, *Vita di Filippo Scolari*, cit., pp. 53-54 e 64. Secondo ANONIMO, *La vita di*

Filippo Scolari, nonostante avesse avuto quattro figli morti prematuramente, rimase alla fine della sua vita senza eredi diretti: perciò, prima di morire, aveva donato tutti i suoi possessi a Matteo, che però morì poco prima del fratello (19 gennaio 1426) e pure lui senza eredi diretti, e al nipote Leonardo (non più vivente nel 1424) e al di lui figlio Giovanni (che dicono morto già nel maggio del 1426)¹¹⁰. Alla fine Filippo nominò suo erede universale lo stesso re Sigismondo, purché avesse permesso alla moglie Borbála di godere dell'usufrutto dei suoi beni per tutta la durata della sua vita. Invero, il 18 maggio 1426 Sigismondo concesse a Borbála Ozorai il privilegio di conservare vita natural durante l'intera proprietà di Ozora con annesse 12 località vicine. Borbála sarebbe infatti vissuta ad Ozora fino alla morte lasciando nel 1438 in eredità i suoi possessi al palatino Lőrinc Hédervári col consenso del re Alberto I, che nel frattempo era succeduto a Sigismondo¹¹¹. Nel 1428 Sigismondo annullò anche i debiti contratti da Filippo nei riguardi della Camera del sale e nel 1432 garantì alla di lui vedova l'immunità rispetto a possibili denunce per danni, molestie, uccisioni, ferite o altri mali causati dal marito e dai suoi 'familiari'¹¹².

meser Philipppo Scholarì, cit., pp. 161-162, Filippo morì a Ozora e fu sepolto a Buda. Sull'ultima battaglia di Filippo cfr. anche la cronaca coeva di Hermann Corner, citata in G. WENZEL, *Ozorai Píró*, cit., p. 61; Hermann Corner colloca però questa battaglia nel 1427. Sulla campagna di Valacchia: F. ZIMMERMANN ET AL. (a cura di), *Urkundenbuch*, cit., IV, n. 1982, pp. 258-261 (Lippa, 5 novembre 1426).

¹¹⁰ Sulla morte prematura dei figli di Filippo: JACOPO DI POGGIO, *Vita di messer Filippo Scolari*, cit., p. 177 ("Di quella ebbe quattro figliuoli, i quali, da acerba ed immatura morte prevenuti, tutti giovani sotterrò"); e la *Chronica Hungarorum* di J. THURÓCZY, anche nella versione ungherese *A magyarok krónikája*, traduz. di J. Horváth, Budapest 1986, p. 251. Sulla morte di Matteo: D. MELLINI, *Vita di Filippo Scolari*, cit., p. 53; sul nipote Leonardo: TT, n. 53, pp. 417-418 e n. 75, pp. 613-616; I. NAGY (a cura di), *Sopron vármegye története*, cit., II, n. 54, pp. 77-80 e F. PESTY (a cura di), *Oklevelek*, cit., n. 377, p. 510. In J. ASCHBACH, *Geschichte Kaiser Sigmunds*, cit., vol. III, p. 461 erroneamente si parla di un testamento di Filippo intestato al fratello Lorenzo: dovrebbe invece trattarsi di un testamento redatto da Filippo per i tre figli del parente Ranieri Scolari: Filippo, Lorenzo e Giovanni.

¹¹¹ JACOPO DI POGGIO, *Vita di messer Filippo Scolari*, cit., p. 179. TT, n. 76, pp. 616-618 (22 aprile 1426); n. 85, pp. 626-627 (Vác, 24 aprile 1438).

¹¹² TT, n. 80, pp. 622-623 (Óbuda, 31 dicembre 1428) e n. 32, p. 624 (Piacenza, 20 gennaio 1432).

Dopo la morte di Filippo Scolari il comitato di Temes fu unito a quello di Fejér, di cui István Rozgonyi era l'*ispán*; le fortezze di Szörény furono concesse a Imre Marcali; la contea di Arad andò al fratello del giudice supremo Imre Pálóci, Zaránd, invece, al suo ex familiare Miklós Bocskai, Keve a Lőrinc Hédervári, che in seguito divenne *lovázmester* [=scudiero] e quindi palatino; la contea di Krassó finì ai fratelli Harapki Botos, parenti lontani dei Garai¹¹³. La contea di Csongrád, insieme con una parte della Camera del sale di Szeged, fu assegnata al *lovázmester* della regina Miklós Várdai; la direzione della Camera del sale venne invece spartita tra più persone¹¹⁴.

La maggior parte dei suoi possessi con la fortezza di Simontornya e i territori valacchi dei dintorni del Maros finirono in pegno a János Garai¹¹⁵. Il possesso di Závod andò in pegno a Jeromos Némai Kolos, poi nel 1427 fu donato a László Blagai. Parte dei possessi di Kaposmér" andò invece in pegno al preposto di Székesfehérvár Benedek¹¹⁶.

La cappella in cui venne sepolto Filippo fu distrutta dai Turchi nel 1543 insieme con la lapide commemorativa.

Conclusioni

Sta scritto nel *Diario Ferrarese*: "Il dicto Messer Pipo in fina al giorno de oggi è lo maggiore homo, che sia in la corte del dicto Re in lo suo consiglio"¹¹⁷. Il poeta Ugolino da Vieri dedica un suo epigramma all'illustre concittadino¹¹⁸. È indiscutibile infatti che Filippo Scolari abbia svolto un ruolo di gran peso nella politica ungherese in virtù dell'influenza che esercitava sullo stesso re Sigismondo, il quale per contro poneva nel toscano una cieca

¹¹³ Cfr. P. ENGEL, *Királyi hatalom és arisztokrácia viszonya a Zsigmond-korban (1387-1437)* [Rapporti tra il potere regio e l'aristocrazia al tempo di Sigismondo (1387-1437)], Budapest 1977, p. 79.

¹¹⁴ *Codex Diplomaticus Zichy*, cit., VIII, n. 311, p. 446.

¹¹⁵ F. PESTY (a cura di), *Oklevelek*, cit., n. 416, pp. 629-638 (Pozsony, 6 gennaio 1430).

¹¹⁶ Cfr. P. ENGEL, *Ozorai Pipo*, cit., p. 77.

¹¹⁷ *Diario Ferrarese*, cit., col. 178.

¹¹⁸ Cfr. J. ÁBEL (a cura di), *Excerpta ex Ugolini Verini, poetae florentini epigrammatum libris septem*, in *Olaszországi XV. századbeli írónak Mátyás királyt dicsőítő művei* [Le opere degli scrittori italiani del XV secolo in lode di re Mattia], Budapest 1890, pp. 349-350.

fiducia. Ma Filippo era influente anche sulle decisioni dello stesso pontefice, se è vero che nel 1419 riuscì a raccomandare al papa Martino V il parente Giovanni Buondelmonti, abate di Pécsvárad, il quale avrebbe acquisito addirittura l'arcivescovado di Kalocsa¹¹⁹: ciò è una prova eccellente della sua autorevolezza e del suo prestigio. Filippo sfruttò anche il suo potere per sistemare in Ungheria molti dei propri parenti, spesso anche in posti di tutto rispetto.

Tuttavia, di Filippo Scolari gli storici hanno apprezzato più che le doti politiche e diplomatiche il genio e la virtù militare, l'eroismo e il carisma di fronte ai suoi soldati e al nemico. Ad esempio, Filippo Polidori parla dello Scolari a p. 119 del suo "Avvertimento" all'edizione delle due *Vite di Filippo Scolari* come di "un celebratissimo personaggio, in cui risiede una delle più belle glorie militari d'Italia, e certo la principalissima di Firenze; che in lui vide per la seconda volta, cioè dopo Niccolò Acciaiuoli, un suo cittadino governare con soverchiante autorità, e con ingegno forse pari, benché con diversa fortuna, le sorti di un reame straniero". All'inizio (p. 185) del suo "Discorso" che chiude l'edizione delle due *Vite di Filippo Scolari* pubblicate nell'"Archivio Storico Italiano", Giuseppe Canestrini ammette che sulle "vicende politiche e gli avvenimenti contemporanei...lo Spano esercitò, per le sue imprese e pei loro risultati, un'influenza, che contrinui a mantenere l'Ungheria indipendente dalla dominazione ottomana, e a migliorare la condizione politica di quello stato, al principio del secolo decimo-quinto". Agostino Sagredo difende Filippo Scolari dalle accuse di tradimento che proprio alcuni storici italiani, Marc'Antonio Sabellico "in primis, per vigliacco interesse o misero amore o invidia di municipio" gli hanno attribuito con estrema leggerezza. Nella sua *Nota apologetica intorno a Pippo Spano* il Sagredo accosta Filippo a quegli uomini eccellenti dall'ingegno prepotente e dal cuore fervidissimo, per i quali "gli ostacoli non sono insuperabili e che sanno dovunque cogliere ogni occasione propizia per arrivare alla meta"¹²⁰.

¹¹⁹ D. MELLINI, *Vita di Filippo Scolari*, cit., p. 51.

¹²⁰ A. SAGREDO, *Nota apologetica*, cit., pp. 129 e 131. Cfr. M.A. SABELLICO, *Historiae Rerum Venetarum ab urbe condita Libri XXXIII. in IV. Decades Distribuiti, Dec. II, Lib. IX*, ed. Basileae 1661, p. 346.

Anche Florio Banfi ne esalta il genio militare definendolo “un antesignano del Rinascimento e un eroe antiturco, insostituibile figura della sua epoca...che ha introdotto in Ungheria il culto del genio italiano...[e] che per un secolo ha influito profondamente sulla stessa vita spirituale magiara”; uno dei personaggi più importanti della sua epoca “che quasi grida per suscitare interesse”. Il punto culminante della sua figura fu per l’italianista magiario l’educazione militare di János Hunyadi, che lo stesso avrebbe poi travasato nell’animo del figlio Mattia; in questo grande personaggio della storia ungherese si rispecchia infatti l’anima romantica dello Scolari, “di quel maestro che fu un imbattibile eroe di 24 battaglie e che fu paragonato dai suoi concittadini ad Annibale e Belisario”¹²¹. Ma già più di tre secoli prima di Florio Banfi, Aliprando Caprioli scriveva nei suoi *Ritratti*: “Capitano veramente grande, et sotto la cui militar disciplina divennero molti egregi condottieri d’eserciti: tra quali fu quel Giovanni Vaivoda della Transilvania, di nome tanto celebre”¹²². Le stesse parole del Caprioli le ritroviamo nei *Ritratti et elogii* di Pompilio Totti¹²³. Anche Jacopo Gaddi esalta le virtù militari del toscano riconoscendone l’influenza positiva sul genio altrettanto valido di János Hunyadi; scrive testualmente il Gaddi alla pagina 53 del suo *Elogiographus, scilicet elogia omnigena* (Florentiae 1638): “Hic vere magnus dux inter equales excelluit, cum priscis Romanis conferendus...ob absolutam rei militaris scientiam, quam a tanto magistro hausere multi ductores exercituum egregii, maximeque Joannes ille Vaivoda Transilvaniae, celeberrimus pater Mathiae regis Pannoniae gloriosissimi”. E ancora il Gaddi mette in rilievo la fiducia che Sigismondo nutriva verso Filippo, ben evidenziata in questa sentenza del re magiario: “pronuntiavit aliquando Sigismundus, se loco baculi apprehenso Pippone solum, ac nudum regno egressurum”. Il rumeno Ioan Hațegan, pur non mettendo in dubbio le capacità militari dello Scolari, lo descrive altresì come un eccellente diplomatico di taglia europea, un buon am-

¹²¹ F. BANFI, *Filippo Scolari és Hunyadi János*, cit., p. 3.

¹²² A. CAPRIOLI, *Ritratti di cento Capitani illustri*, Roma 1600, p. 49.

¹²³ P. TOTTI, *Ritratti et elogii di Capitani Illustri*, Roma 1635, pp. 69-70.

ministratore e soprattutto come il principale promotore della cultura umanista del Rinascimento italiano nel Banato e nella Transilvania, virtù che gli hanno assicurato un ruolo importante nella storia dei paesi rumeni all'inizio del XV secolo.

Nella sua monografia su *Ozorai Píró*, Gusztáv Wenzel, invece, più che le qualità cavalleresche di Filippo quali il coraggio e l'eroismo ne sottolinea l'astuzia e gli atti di crudeltà di cui spesso si era macchiato, non trovando alcun punto di contatto con quello che gran parte della storiografia ungherese considera un vero eroe e per di più 'nazionale': János Hunyadi. Wenzel sminuisce altresì l'importanza delle campagne militari sostenute da Filippo contro i Turchi e mette in dubbio, dichiarandola addirittura sospetta, la sua fedeltà verso Sigismondo, anche se alla fin fine sostiene che lo Scolari deve essere giudicato nel contesto storico in cui visse e operò e si rammarica della poca fortuna da lui goduta nella sua città d'origine. A ogni modo, Gustáv Wenzel è il primo storico ungherese che si è occupato in maniera approfondita della figura di Filippo Scolari, appena menzionato invece nella *Chronica Hungarorum* di János Thuróczy, lo storiografo di Mattia Corvino¹²⁴. Bálint Hóman lo definisce "un avventuriero agli esordi del Rinascimento, un condottiero fortunato, un diplomatico intelligente, un politico senza scrupoli, un conoscitore e protettore dell'arte", ma lo reputa anche l'ideatore degli atti di crudeltà commessi da Sigismondo¹²⁵. Pál Engel, infine, si occupa diffusamente di Filippo Scolari nel suo articolo che fa parte integrante della monografia edita da Ferenc Vadas, ma si esime da qualsiasi giudizio sulla sua attività politica, militare e spirituale, limitandosi a documentare con certissima puntualità gli avvenimenti che hanno segnato la vita dell'illustre fiorentino. Dagli altri storici ungheresi contemporanei, ma anche da quelli italiani, se si eccettua Franco Cardini, che invero rende onore alla generosità, alla lealtà e al valor militare di questo illustre fiorentino, Filippo Scolari è molto spesso appena menzionato se non completamente dimenticato.

¹²⁴ G. WENZEL, *Ozorai Píró*, cit., pp. 21-23.

¹²⁵ Si veda B. HÓMAN & GY. SZEKÉŰ, *Magyar történet* [Storia ungherese], vol. II, Budapest 1936, p. 375.